# MIRABILIA ROMÆ

OSSIA

# LE COSE MARAVIGLIOSE DI ROMA

DESCRITTE CIRCA IL SECOLO XIII

DA ANONIMO AUTORE

SICCOME IL R. P. D. BERNARDO DI MONTFAUÇON
AFFERMA AVER OSSERVATO SULLE SCHEDE
DI D. CLAUDIO STEFANOZZI, DA ESSO SCOPERTE
E PUBBLICATE NEL SUO ITINERARIO ITALICO

CON CRITICHE ANNOTAZIONI

ROMA
DALLA TIPOGRAFIA FORENSE
1864

# IL NUOVO EDITORE

---

*La somma rarità del presente libro, il prezzo eccessivo che dai bibliografi viene ad esso attribuito, l'avidità somma in fine colla quale è ricercato dagli amatori di simili letterarie curiosità, mi ha determinato di riprodurlo co' miei tipi nel modo stesso e e colle dotte ed erudite osservazioni colle quali tornò a vedere la luce nelle Effemeridi letterarie di Roma in tre diverse puntate l'anno* 1820, *delle quali gli esemplari sono divenuti rarissimi, quantunque più volte riprodotta ne sia stata l'edizione. Le notizie relative al detto libro sono esposte nella breve prolusione che vi premise l'autore delle critiche osservazioni, ond' è che io credo non esservi cosa d'aggiungere se non che avvertire che desso fu pubblicato ancora, ma imperfettamente con alcune brevi note, dal celebre Montfauçon nel suo* Diarium italicum *(Parisiis* 1702 *pag.* 283*). Egli ivi afferma di averlo trascritto* ex schedis d. Claudii Stephanotii decessoris, *dove eravi premessa la nota* = Ex registro Nicolai Cardinalis de Aragonia in bibliotheca S. Isi-

dorii Romae, armario IV. n. 69 = *e ch'era di autore vissuto circa il secolo* XIII. *Pare adunque ch'egli ignorasse le molte edizioni, e più estese nella materia, che avevano veduto la luce prima della sua scoperta, traendolo da schede scritte quando il poteva con miglior profitto da esemplari stampati. Il conte Ciccognara nel suo famoso* catalogo ragionato *divenuto in oggi molto raro* ( dei libri di arte e d'antichità tom. II. pag. 202 e 203 ) *coll'ordinaria sua precisione tre ne descrive del secolo* XV, *da lui posseduti e che in oggi colla sua doviziosa biblioteca si trovano nella Vaticana. Piacerà al lettore di leggere com' è da lui giudicato questo curioso parto di meschina ed erronea erudizione di romana archeologia.* = Noi possiamo, dic' egli, qui presentare tre esemplari i più rari di questo libretto, che per la sua celebrità tien luogo fra i cimelii più importanti dell' antichità, giacchè serve moltissimo a dinotare i principali oggetti di curiosità che in quella epoca avevano pregio in Roma ed il modo in cui dalla ignoranza volgare venivano apprezzati. Due di questi nostri esemplari sembrano evidentemente editi d'Adamo Rot, e particolarmente a ciò ne conduce, oltre la forma dei caratteri, il notare che il terzo

pubblicato da Gerardus de Flandria nel 1475 in Trevigi, non può essere che una ristampa di quelli ch'erano usciti in Roma col mezzo dei primi stampatori, i quali colà introdussero l'arte. L'uno però di questi due più antichi esemplari è in sei carte in 8.° e l'altro in otto (1) =. *Passa quindi, come si è detto, a descriverli. Dopo ciò non mi resta che di raccomandare la mia nuova edizione al favore di coloro che hanno in pregio le cose tutte che richiamano alla memoria i monumenti dell'antica Roma ch'ebbe il dominio del mondo. Che se tal frutto potrò io raccogliere dalle mie tipografiche fatiche, saprò retribuirne il compenso colla pubblicazione di altri rarissimi opuscoli, tanto avidamente ricercati dagli amatori di simili letterarie curiosità.*

(1) Notevole egli è che in molti degli stessi errori sia pur anche caduto il dottissimo Poggio Bracciolini, che tutto impiega il primo libro della sua opera *De varietate fortunae* nella descrizione dei monumenti di Roma che a suoi tempi o esistevano o ve n'era la tradizione. Questa è con dotta critica analizzata nell' ultimo volume della famosa storia di Gibbon della decadenza e rovina del romano impero.

# PROLOGO

PREMESSO AL RARISSIMO OPUSCOLO *MIRABILIA ROMAE,* CHE FU DATO ALLA LUCE CON NOTE NEL 1820 DAGLI EDITORI DELLE EFFEMERIDI LETTERARIE DI ROMA.

L'opuscolo, che in questo quaderno delle Effemeridi pubblichiamo in parte, ci venne gentilmente communicato dal ch. sig. Guglielmo Manzi Bibliotecario della Barberina, il quale lo ha estratto da un codice manoscritto della Biblioteca già Colonna, appartenente al secolo XIII. Noi vi abbiamo aggiunto alcune note per meglio rischiarare la materia, e potere in certa guisa servire a mostrare quale fosse lo stato de' monumenti di Roma in quel secolo, quando esistevano ancora molti avanzi della Romana magnificenza, de' quali neppur la memoria oggi si serba. Né vogliamo dare a credere, che questo opuscolo sia inedito, anzi dichiariamo, che esso fu più volte stampato, perchè in origine fu una specie di guida per Roma: ed in fatti se ne contano a nostra notizia otto edizioni nel secolo XVI,

e due nel secolo XVII, delle quali l'ultima si dee al dottissimo Montfauçon, che l' inserì nel suo *Diarum Italicum* cap. XX. p. 282, e quest'ultima è la più completa, e la meno scorretta. Ma da questa, e dalle altre differisce non poco il nostro manoscritto sì nella disposizione che ne' soggetti, e perciò può, per così dire, considerarsi come inedito: quindi stimammo di darlo intiero alla luce, senza torre neppure certe storielle, come quelle del colloquio fra Ottaviano e la Sibilla, de' colossi del Quirinale, della statua equestre di Marco Aurelio ec. che in esso ritrovansi, le quali quantunque muovano a riso, pure non lasciano di farci conoscere lo spirito de' secoli, in cui furono inventate, e l'antichità di certe tradizioni popolari, che nel volgo di Roma ancora conservano qualche credito, sebbene da lungo tempo siano state dagli eruditi con ogni ragione riposte nel numero delle favole. Nelle note poi abbiamo fatto uso di un altro manoscritto dello stesso opuscolo, anche esso del secolo XIII, o XIV, e in pergamena, posseduto dal chiar. Archeologo sig. Filippo Aurelio Visconti, il quale si compiacque communicarcelo. Imperciocchè in questo manoscritto vi sono varianti, e giunte

molto importanti, quantunque nel resto non sia completo quanto quello che pubblichiamo, e differisca intieramente nella disposizione delle materie. Dobbiamo inoltre aggiungere a maggiore intelligenza, che dalla compilazione di questo scritto pare doversi concludere essere stato formato da tratti accozzati qua e là da diversi autori, ed alcuni anche dagli antichi (*).

---

## *De Muro Urbis.*

Murus civitatis Rome habet turres CCCLXI. Castella XLVIX. Propugnacula DCCCC. (1).

(*) Qui si avverte per sempre che si è fedelmente conservata la ortografia del manoscritto, e perciò dove il dittongo non è marcato non si è neppure qui indicato.

(1) L'Anonimo riportato dal Mabillon *Vet. Analect.* p. 363, e seg. che fece un viaggio in Roma prima del Pontificato di Leone IV creato nell'anno 847 differisce in questa enumerazione dando 383 torri, e 7020 merli: de' castelli non fa menzione, e forse saranno stati torri più grandi, come quelle che difendono le porte. Martino Polono ( *Chron.* lib. I. c. IV. ) scrittore anche egli del secolo XIV dà 360 torri a Roma.

### *De Portis Urbis.*

Portas habet XII. sine Transtiberim, Posterulas V. (1).

### *De miliaribus.*

In circuitu vero ejus sunt miliaria XXII. excepto Transtiberim et civitas Leoniana (2).

### *Nomina portarum.*

Porta Capena que vocatur Sancti Pauli (3)

(1) *Posterulae* o *posternae* dicevansi le porticine, o porte di dietro, cioè quelle porte che non erano del numero delle principali. L'anonimo del Mabillon ne conta VI. Una di queste ha dato origine alla denominazione della chiesa di S. Maria in *Posterula* all' Orso.

(2) Questa misura si dà anche da Martino Polono nel passo citato di sopra: la sua inesattezza però si prova dal fatto, e crediamo, che XII al più invece di XXII debba porsi, essendo questa la dimensione del recinto dal Ponte Sisto dove cominciavano allora le mura fino al Tevere dirimpetto alla porta Portese dove finivano.

(3) Falsa erudizione, poichè la porta Capena fu sotto il Celio fra questo monte e l'Aventino, e fu porta del recinto di Servio Tullio, e non del recinto attuale. La porta S. Paolo è la porta Ostiense.

juxta sepulcrum Remi (1). Porta Appia (2). Porta Latina. Porta Mitroni (3). Porta Asinaria (4). Lateranis. Porta Lavicana que dicitur Majori (5). Porta Taurina que di-

(1) Sepolcro di Remo dagli scrittori de' tempi bassi appellavasi la piramide di C. Cestio, come Sepolcro di Romolo chiamavasi un' altra piramide simile a questa di Cestio, ed esistente nel Vaticano, demolita da Papa Alessandro VI. Petrarca stesso ingannato chiamò Sepolcro di Remo quello di Cestio, siccome rilevò Poggio Bracciolini *De Variet. Fortunae* lib. I. Forse l' iscrizione che a caratteri cubitali vi si legge essendo coperta dagli arbusti diè campo all'errore.

(2) La Via Appia diede origine al suo nome, è la porta che oggi più communemente diciamo di S. Sebastiano.

(3) È fra le porte Latina ed Asinaria dove la Marrana, piccolo ruscello entra in Roma: la sua ortografia varia, leggendosi in altri Scrittori *metronis*, in altri *metrodii*, in altri *metronii* come nel manoscritto Visconti, e nell'anonimo del Mabillon *metrovii*.

(4) Errore del copista invece di Asinaria, Porta che oggi si vede chiusa a destra di chi esce dalla porta S. Giovanni. Essa traeva nome dalla via Asinaria, che ne usciva.

(5) Anche oggi si dice porta Maggiore; è da notarsi, che di già avea nel secolo XIII assunto tal nome: così pur la nomina Martino Polono, il quale aggiunge, *quae est circa S. Crucem.*

citur S. Laurentii vel Tiburtina (1). Porta Numantina (2). Porta Salaria. Porta Pinciana. Porta Flaminea (3). Porta Collina ad castellum Adriani (4).

*Quot porte sunt in Transtiberim.*

Porta Septimiana. Septem najades vincto

(1) Taurina forse pel bucranio, o testa di toro che scolpita si vede nel centro dell'arco.

(2) Leggi *Numentana*, o piuttosto *Nomentana* nome, che trasse dalla via, che ne usciva e che conduceva a Nomento.

(3) Leggi *Flaminia*, porta che corrisponde alla odierna detta pure Flaminia, o del Popolo.

(4) È quella, che Procopio appella Aurelia, e per la quale andavasi da Roma al Vaticano. Essa oggi più non esiste, ma come Procopio descrive stava dirimpetto alla mole Adriana sull' ingresso del ponte. Collina pure la nomina nell'ordine Romano di Benedetto Canonico del secolo XIII riportato dal Mabillon (*Musaeum Italicum* t. 2 p. 143.) È bene osservare che queste porte siccome afferma il manoscritto Visconti erano *intus aere coopertae, de foris ferro;* questo stesso manoscritto pone *templum Adriani* invece di *Castellum.*

jano (1). Porta Aurelia vel Aurea (2). Porta Portuensis.

*De Arcubus.*

Hii sunt arcus triumphales. Arcus Aurelii Alexandri ad S. Celtium (3). Arcus Theo-

(1) Nel manoscritto Visconti leggesi *septem naides junctae jano*: e pare da ambedue i testi che da ciò voglia dedursi la etimologia del nome *Septimiana*. Da Sparziano nella vita di Severo c. XIX nominansi i giani, o il giano da lui edificato presso la porta Settimiana: *Ejus denique etiam jani, a janus, in transtiberina regione ad portam nominis sui etc.*

(2) Il manoscritto Visconti aggiunge *quae nunc dicitur S. Pancratii* nome, che portava fino dai tempi di Procopio nel secolo VI e che ancora ritiene.

(3) *Ad S. Celsum* si legga, e si congiunga col seguente periodo poichè a S. Celso, e per dir meglio nelle sue vicinanze fra questa chiesa ed il ponte S. Angelo esisteva l'arco di Graziano, Valentiniano e Teodosio, come si rileva fra gli altri dalla descrizione della strada, che faceva il Pontefice nell'andare il dì di Natale da S. Anastasia al Vaticano, e che si trova nell'*Ordo Romanus* di Benedetto Canonico citato di sopra; ed in un altro luogo dello stesso *Ordo* dove descrive il ritorno del Papa dal Vaticano al Laterano nel giorno dopo Pasque dice, che *per praelibatum pontem*, cioè di Adriano *intrans sub arcu triumphali Theodosii, Valentiniani, et Gratiani Imperatorum etc.* (*Mu-*

dosii et Valentiniani, et Hadriani Imperatorum ad S. Ursum; foris portam Appiam ad templum Martis. Arcus triumphalis. Arcus Titi et Vespasiani (1). Arcus Costantini juxta Amphiteatrum. Arcus septem Lucernarum (2) ad Sanctam Mariam Novam (3) inter Pallanteum (4) et templum

*seum Italicum* tom. 2 p. 143.) Tutto questo paragrafo poi dee correggersi in questa guisa essendo la puntazione molto corrotta ed essendovi delle lacune: *Arcus Aurelii Alexandri: Ad S. Celsum arcus Theodosii et Valentiniani et Gratiani Imperatorum.* Ad *S. Ursum... foris portam Appiam ad Templum Martis arcus Triumphalis...*

(1) Questo è diverso dall'arco di Tito che ancora esiste, e che più sotto si nomina *Septem Lucernarum.*

(2) Dal Candelabro, che si vede scolpito, l'arco di Tito appellavasi ne' bassi tempi *arcus Septem Lucernarum.* L'ordine Romano di Benedetto Canonico nel descrivere il ritorno del Papa dal Vaticano al Laterano dice: *pergit sub arcu triumphali Titi et Vespasiani qui vocatur Septem Lucernarum, descendit ad Metam Sudantem ante triumphalem arcum Constantini etc.* (Mabillon *Museum Italicum* tom. 2 p. 144.)

(3) Oggi conosciuta piuttosto sotto il nome di S. Francesca Romana.

(4) È da notarsi il nome di *Pallanteum* dato in quel secolo barbaro al Palatino, nome, che

Romuli (1). Arcus Cesaris et Senatorum (2) inter edem Concordie (3), et templum Fatale (4). Juxta S. Laurentium in Lucina est arcus triumphalis Octaviani (5). Est arcus

Virgilio nella Eneide lib. VIII v. 53 afferma avere avuto la città di Evandro su quel monte edificata :

*. . . . et posuere in montibus urbem,*
*Pallantis proavi de nomine Pallanteum.*

(1) Così per errore viene nominato il Tempio di Roma edificato da Adriano, ed oggi parte scoperto parte occupato dalla chiesa e monastero di S. Maria Nuova. Anche l'ordine Romano cade nello stesso fallo, segno che quella denominazione era commune ne' secoli della barbarie. ( *Museum Ital.* tom. 2 p. 144. )

(2) È l'arco di Settimio Severo, la cui topografia si dà nella stessa guisa dall'ordine Romano: *descendit ante privatam Mamertini, intrat sub arcu triumphali inter Templum fatale, et Templum Concordie etc.* ( *Museum Ital. tom.* 2 *p.* 143.)

(3) Sotto la torre angolare del Campidoglio fra il Tempio di Giove Tonante, il Carcere Mamertino, e l'arco di Settimio, le cui rovine si sono scoperte nell'anno 1817.

(4) Sembra, che così venisse appellato il celebre Tempio di Giano, dalla vicinanza delle statue delle Parche dette *Tria Fata* fino dal tempo di Procopio.

(5) È quell'arco distrutto da Alessandro VII ed esistente sul corso sotto il palazzo Fiano : i due bassorilievi che oggi sono nel Palazzo de' Conser-

ad S. Marcum. Denique arcus qui nunc vocatur Antonini, qui vocatur manus carnea (1). In capitello (2) arcus panis aurei (3).

vatori in Campidoglio mostravano essere un arco eretto a Marco Aurelio, e non ad Ottaviano come la descrizione porta.

(1) Di quest'arco *manus carneae* fa pure menzione l'ordine Romano: *ascendit per Pineam juxta Palatinam, prosiliens ante S. Marcum ascendit sub arcu manus carneae per clivum argentarium etc.* Questo passo dimostra, che quell'arco, probabilmente trionfale, fu fra S. Marco e la odierna salita di Marforio che portava allora il nome di *Clivus argentarius*, e per conseguenza dee porsi a Macello de' Corvi. Circa poi la sua etimologia, ci vien data questa dal codice Visconti, ed è una delle tante storielle inserite in questo opuscolo: *Est arcus ad S. Marcum qui vocatur manus carnea: tempore, quo Diocletianus Imperator S. Lucinam matronam pro fide Christi in urbe cruciabat, jussit eam extendi ad verbera ut fustibus mactaretur. Et ecce qui eam caedebat factus est lapideus; manus autem ejus carnea remansit: propter hoc locus ille vocatur ad manum carneam.*

(2) *Capitello* per *Capitolio*: quindi il rione Campitelli, che non è se non una corruzione di Capitolio.

(3) Sarebbe egli mai l'arco di Nerone, che sul Campidoglio esisteva, del quale Tacito nel cap. XVIII del XV degli Annali dice: *At Romae trophaea de Parthis arcusque medio Capitolini montis sistebantur?*

## *De Montibus.*

Hii sunt montis infra urbem. Janiculus. Aventinus. Qui et Quirinalis dicitur (1). Celius mons. Capitolium. Pallanteum. Exquilinus. Viminalis.

## *De Thermis.*

Thermae Antonianae. Thermae Domitianae. Maximianae. Licinii: Dioclitianae. Tiberianae. Novatianae. Olimpiadis. Agrippinae. Alexandrinae.

## *De Palatiis.*

Palatia. Palatium majus in Pallanteo (2).

(1) Ancor quì dee esservi, o una lacuna, o una scorrezione poichè il Quirinale non è mai stato sinonimo dell'Aventino. Probabilmente manca il nome volgare, sotto il quale era in que' secoli conosciuto il Quirinale, al quale dee aggiungersi il resto che si è conservato: *qui et quirinalis dicitur.*

(2) Di nuovo abbiamo quì Pallanteo per Palatino come poco più sopra nella enumerazione de' monti: è pur degno di osservazione, che di già le rovine del Palazzo Imperiale portavano il nome di *Palatium majus;* nome, che pura si trova in Martino Polono, e che fino al secolo XVII conservò presso il volgo, che lo chiamava *Palazzo Maggiore.*

Palatium Severini (1). Palatium Claudii. Palatium Constantini (2). Palatium Sussurianum (3). Palatium Volusianum. Palatium Romulianum. Palatium Gratianum. In Romuliano Palatio sunt due edes Pietatis et Concordie, ubi posuit Romulus statuam suam dicens: non cadet donec virgo pariat. Statim ut virgo peperit, illa corruit. Palatium Trajani et Adriani, ubi est Co-

(1) Forse invece di *Severi*, per cui ordinariamente intendevasi il Portico di Ottavia, perchè sull'architrave del suo ingresso leggonsi i nomi di Severo e Caracalla che lo ristaurarono: in fatti *Porticum Severinum* la chiama l'Ordine Romano; così *Templum Severianum* l'appella Martino Polono. È noto, che ne' tempi bassi *Palatium* appellavasi qualunque fabbrica grande, e sopra tutto così denominavansi le antiche; quindi troviamo denominata *in Palatio* la chiesa di S. Cesareo quantunque non avesse altra fabbrica grande dappresso che le Terme Antoniane.

(2) Forse, per la ragione sovra indicata, le Terme di Costantino.

(3) *Sussurianus* invece di *Sessorianum* nome, che davasi ne' tempi bassi alle rovine del Palazzo, e giardini di Eliogabalo, chiamati più anticamente *Horti Variani*. La etimologia si trae dal *Sessorium*, e la sua vicinanza alla basilica di S. Croce in Gerusalemme fece dare a questa stessa il nome di Basilica Sessoriana.

lumna (1). Palatium Neronis ubi est sepulcrum Julii Cesaris (2). Palatium Cromatii (3). Palatium Pompei (4). Palatium

(1) Cioè il foro Trajano.

(2) È difficile poter discifrare cosa intendessero per *Sepulchrum Iulii Caesaris.* Se il testo è corrotto, ed invece di *Sepulchrum* voglia supporsi, che fosse scritto *forum* potrebbe credersi, che queste fabbriche fossero ne' contorni della chiesa dei SS. Cosma, e Damiano, poichè nell'Anonimo del Mabillon trovasi questo passo: *Arcum Severi. S. Maria Antiqua. S. Cosma et Damiani. Palatium Neronis. Ecclesia S. Petri ad Vincula etc.* Ed in tal caso coinciderebbe ancora cogli antichi scrittori, che pongono il Foro di Cesare dietro il Tempio di Antonino, e Faustina. Forse però per *Palatium Neronis* intendesi qui parlare degli orti di quell' Imperadore nel Vaticano, che così vengono da Martino Polono appellati, ed in tal caso il *Sepulchrum Iulii Caesaris* fu qualche sepolcro in quella parte, così volgarmente appellato in que' secoli.

(3) Era ne' contorni della chiesa di S. Lucia della Chiavica, e di S. Stefano in Pisciñola, siccome si legge nel manoscritto Visconti: *Ad S. Stephanum in Piscina qui est prope ecclesiam S. Blasii in gatto secuta fuit palatium Chromatii praefecti etc.* Lo nomina pure in quella situazione l'Ordine Romano.

(4) Forse il complesso delle fabbriche attorno al Teatro di Pompeo, seppure non fu il Teatro stesso.

Titi et Vespasiani foris Romam catacumbis (1). Palatium Octaviani.

*De Theatris* (2).

Theatra Titi et Vespasiani ad Catacumbas (3). Tarquinii et Imperatorum ad Septem

(1) *Catacumbae* per eccellenza si sono sempre dette quelle di S. Sebastiano, e dandoci presso le Catacombe fuori di Roma un Palazzo di Tito e Vespasiano conviene credere volesse intendersi delle rovine, che sono attorno al Circo volgarmente detto di Caracalla, e che sembrano pure oggi insieme col Circo aver fatto parte di una Casa Imperiale, quantunque per la povertà de' materiali, e la costruzione trascurata debbano supporsi posteriori di molto a Vespasiano: *Palumbium Vespasiani* pure nominavasi ne' tempi bassi il Tempio oggi dedicato a S. Urbano, ed il nostro autore medesimo chiama più sotto Teatro di Vespasiano il così detto Circo di Caracalla. Da tutto ciò deduciamo, che quelle fabbriche ne' tempi bassi portavano il nome di *Palatium Vespasiani* sebbene non ne segua, che questo nome fosse corretto, e che realmente Vespasiano ne fosse autore, poichè vedemmo, che argomenti di fatto vi si oppongono. Forse tale denominazione derivava da qualche statua o memoria, nella quale menzionavasi quell'Augusto.

(2) Per Teatri come dalla enumerazione si osserva intendonsi qui pure i Circhi siccome vedrassi.

(3) Di questo se n'è parlato poc'anzi e pare essere quello detto oggi di Caracalla.

Solium (1). Pompei ad Septem Laurum (2). Antonini juxta pontem Antonini (3). Alexandri juxta S. Mariam Rotundam (4). Cicero-

(1) È il Circo Massimo eretto da Tarquinio Prisco, ed ampliato dagl' Imperadori, presso il quale sull'angolo del Palatino incontro a S. Gregorio ha esistito fino allo spirare del secolo XVI il Settizonio che qui come in altri scrittori de' secoli bassi dicesi *Septem Solium.*

(2) *Septem Laurum* adunque era il nome di quella parte di Roma, che era presso il Teatro di Pompeo, dove oggi è la chiesa di S. Andrea della Valle, e Campo di Fiore.

(3) Di questo Teatro può ormai con certezza asserirsi essere stato quello di Balbo situato secondo i Regionarj nella IX Regione, o del Circo Flaminio, e posto secondo l' Ordine Romano nei contorni della strada principale della Regola. Di questo più non rimane vestigio apparente quantunque possa con sicurezza determinarsi, che il Monte de' Cenci è formato dalle di lui rovine. Il nome di Antonino forse l' ottenne da qualcuno degli Antonini, che lo ristaurò, de' quali pure alcuno diè nome al Ponte oggi detto Sisto, e dai più antichi Janicolense. Questo si nomina pure Ponte di Antonino negli atti de' Martiri Ippolito ed Adria che vi furono uccisi con piombate.

(4) È il Circo di Alessandro oggi Piazza Navona.

nis juxta Castellum Crescentii (1), et Flamineum (2).

## *De locis que inveniuntur in Sanctorum Passionibus.*

Hec sunt loca que inveniuntur in passionibus Sanctorum. Foris portam Appiam, ubi Beatus Xistus decollatus est, Dominus apparuit Petro. Domine quo vadis (3). Templum Martis intus (4). Intus portam arcus Stillae (5). Deinde regio Fasciolae ad S. Ne-

(1) Probabilmente dee correggersi *Neronis*, e s' intende del Circo di Nerone, il quale giustamente viene detto *justa Castellum Crescentii*, poichè stava dove oggi è la Basilica Vaticana, e perciò vicino al Castello S. Angelo detto fino dal secolo X Castello di Crescenzo.

(2) *Flaminium* si legga; ma pare, che fino dal secolo ottavo fosse invalsa questa maniera di scrivere invece dell' antica, poichè l'anonimo di Mabillon così scrive sempre il nome Flaminio, e così pure si trova scritto nell'Ordine Romano.

(3) Quantunque rinnovata esiste ancora la chiesa di *Domine Quo Vadis* meno di un miglio fuori della porta Appia.

(4) La parola *intus* è ripetuta, e non appartiene, che all'*arcus Stillae.*

(5) Lo scoliaste di Giovenale commentando il verso 11 della Satira III.

*Subsistit ad veteres arcus madidamque Cape-*

reum (1). Vicus Canarius ad S. Georgium, ubi fuit domus Lucilli, et est velum aureum (2) ibi. Aqua Salvia ad S. Anastasium, ubi decollatus fuit Beatus Paulus. Ortus Lucine, ubi est Ecclesia S. Pauli, et requiescit inter ludum et inter duos ludos (3). Clivus Scauri (4), qui est inter amphiteatrum et

*nam*, ci fa conoscere qual fosse l'*Arcus Stillae* della nostra descrizione: questo era la stessa porta Capena antichissima di Servio Tullio, la quale così appellavasi dall'acquedotto che vi passava sopra: *madidam*, dice, *ideo quia supra eam aquaeductus est, quem nunc appellant arcum stillantem: primum enim usque ibidem fuerunt portae, quae porta Capena vocabatur.* Questa porta adunque era ancora esistente nel secolo XIII.

(1) Quindi il titolo di quella antichissima chiesa è *Fasciolae.*

(2) Corruzione invalsa ne' tempi bassi invece di *Velabrum.*

(3) Invece d'*In Tellure* luogo celebre negli atti de' Martiri, che traeva nome dal tempio della Terra *(templum Telluris)* posto ne' contorni del Foro di Nerva, fra questo ed il Foro di Cesare e Romano.

(4) È la salita, che porta da S. Gregorio alla chiesa de' SS. Giovanni e Paolo: il nome dichiara, che Scauro l'aprì, o la rese più agiata, ma egli non vi ebbe casa come troppo spesso si dice, poichè la sua casa fu sul Palatino, siccome dichiara Asconio.

stadium (1) ante septem solium (2), ubi est Cloaca (3), ubi jactatus fuit S. Sebastianus, qui revelavit corpus suum Lucinae, dicens: invenietis corpus meum pedens in gunito (4). Via Cornelia per Pontem Milvium, et exit in Stratam (5) Via Aurelia juxta girolum (6). Gradus Eliogabali in introitu palatii (7) et insula catenata post S. Trinitatem (8). Ar-

(1) *Stadium* è qui per Circo, ed intende del Massimo.

(2) Il già nominato Settizonio in faccia a S. Gregorio.

(3) Questa cloaca, che per la sua posizione raccoglieva una gran parte delle acque di Roma, e che qui si dice esistente nel secolo XIII avanti S. Gregorio nella valle fra il Palatino, ed il Celio, se si purgasse potrebbe probabilmente servire a condurre le acque dell'Anfiteatro, per le quali si è menato e si mena ancora tanto strepito.

(4) Forse *gumito* per gomito.

(5) Dee correggersi *Via Cornelia, quae prope Pontem Milvium exit in stratam*.

(6) *Girolum* pare, che voglia qui intendere il circo di Adriano in prati.

(7) Sarebbero mai questi i *gradùs pulchri littoris*, che davano accesso al palazzo Imperiale nell'angolo occidentale del Palatino?

(8) Ecco probabilmente la origine del nome Catinari, che porta oggi una delle contrade di Roma non lungi dalla chiesa della Trinità de' Pellegrini.

cus Stillans ante septem solium (1). Arcus Romanus (2) ante Aventinum, et Albiston (3),

(1) La porta Capena siccome si vede di sopra.

(2) Qual fosse questo Arco Romano è incerto: ma da ciò che nella nota seguente diremo par fra le due punte dell'Aventino, nella strada che si apre dirimpetto alla porta S. Paolo.

(3) *Asbeston* lo chiama Martino Polono nella sua Cronica lib. I. cap. VII. *Ibi prope fuit S. Balbina in Asbeston, ubi fuit mutatorium Caesaris. Ibi fuit Candelabrum factum de lapide Asbeston, qui semel accensus, et sub divo positus nulla arte extinguitur: qui locus inde dictus Asbeston, quia ibi fiebant albae stolae Imperatorum.* E questa ortografia è certamente più analoga alla prima etimologia, che se ne dà. E cio che *Albiston* si chiama dal nostro codice, e dal manoscritto Visconti, si dice *Albescon* da Fazio degli Uberti nel suo Dittamondo, il quale così cantò sul fine del libro II.

*Vidi el Termi de Dioclecian bello*
*Et guarda' l'Albescon et Sette Soglio*
*Il qual fue tal che ancor de lor novello.*

In tal caso dovrà applicarvisi la seconda etimologia data da Martino Polono. Ma ciò che è più da notarsi è, che questa punta dell'Aventino si distingueva dall'altra pel nome di Albiston, o Asbeston, e rende ogni dì più verosimile la opinione di coloro che suppongono non essere stata mai dagli antichi, come parte dell'Aventino considerata.

ubi Beatus Silvester et Constantinus osculati sunt, et diviserunt se. In tellure (1) et in canapara, ubi fuit domus Telluris. Privata Mamertini ante Martem sub Capitolium (2). Vicus Patricii ad Sanctam Pudentianam. Vicus Lateriei ad Sanctam Praxedem. Basilica Jovis ad S. Quiricum (3). Thermas Olimpiadis, ubi assatus fuit Beatus Laurentius in panisperna. Palatium Tiberianum (4), ubi Decius et Valerianus recesserunt mortuo S. Laurentio. Circus Flamineus ad pontem Judeorum (5). In Transtiberim Tem-

(1) Si vegga ciò che è stato detto di sopra.

(2) *Privata* nel latino barbaro equivale a *Carcer* de' Latini antichi. Questa Carcere esiste ancora sotto il Campidoglio verso il Foro, ed è consagrata agli Apostoli Pietro e Paolo, i quali secondo un'antichissima tradizione vi furono detenuti.

(3) La *Basilica Jovis ad S. Quiricum* sembra non potere essere altro, che qualcuna delle grandi fabbriche del vicino Foro di Nerva, e forse il tempio di Nerva stesso del quale rimangono ancora tre maestose colonne.

(4) Non sappiamo decidere qual fosse questo Palazzo Tiberiano, seppure non fu quella parte del Palazzo Imperiale, che dagli antichi appellavasi *Domus Tiberiana* perchè fabbricata da Tiberio.

(5) Era il ponte Fabricio, oggi Quattro-Capi: e questo nome di *pons Judaeorum* si dà al ponte Fabricio pure da Martino Polono: *ad pontem Ju-*

plum Ravennatum (1) et fundens oleum ubi est S. Maria (2).

### *De Pontibus.*

Hii sunt Pontes. Pons Milvius (3). Pons

*daeorum fuit Templum Fauni* : il quale Tempio si pone da Vitruvio lib. III. cap. I. da Ovidio *Fast.* lib. II. e da Livio lib. XXXIII. e XXXIV. concordemente nella Isola Tiberina. Perchè si chiamasse *pons Judaeorum* è facile indovinarsi cioè dalla vicinanza degli Ebrei, i quali prima ancora, che Paolo IV. li rinserrasse nel Ghetto, avranno in gran parte abitato nelle vicinanze del ponte Fabricio. Certo è però che anche sul principio del secolo XV. continuava quel ponte a dirsi de' Giudei, leggendosi più volte così chiamato nel Diario Romano riportato nel Tomo XXIV. dei *Rerum Italic. Scriptores* col. 999. 1024.

(1) *Civitas Ravennatum* trovasi sovente negli atti de' Martiri appellato il Trastevere, e da ciò forse nacque il *Templum Ravennatum* della nostra Descrizione : il primo nome si crede con probabilità derivato dagli alloggiamenti de' soldati Ravennati.

(2) *Fons-olei* si trova chiamata la chiesa di S. Maria in Trastevere dalla pia tradizione invalsa ne' tempi bassi che di là nel giorno della nascita di Gesù Cristo sgorgasse un fonte di olio : ed ancora suole mostrarsi in quella chiesa il luogo del fonte, sul quale leggesi FONS-OLEI.

(3) Il ponte Molle adunque conservava il suo antico nome di Milvio fino nel secolo XIII, nel XV

Adrianus (1). Pons Neronianus (2). Pons Fabricius (3). Pons Gratianus (4). Pons Senatorius (5). Pons Marmoreus Theodosii (6), et Pons Valentinianus (7).

però l'avea già cangiato nell' odierno siccome si trae dalla vita di Cosma Arcivescovo di Ravenna (*Rerum Italicar. Scriptor.* Tom. II. part. I. p. 14).

(1) Il ponte Elio, o S. Angelo.

(2) Il ponte dai moderni communemente appellato Trionfale, il quale oggi è distrutto, ed esisteva nel gomito del fiume fra S. Spirito, e S. Giovanni de' Fiorentini. Il nome di Neroniano lo trasse probabilmente da Nerone, che lo edificò per andare più commodamente ai suoi giardini al Vaticano, prima che Adriano fondasse il suo.

(3) Questo dalla iscrizione ancora esistente sugli archi è il ponte Quattro Capi.

(4) Il ponte oggi detto di S. Bartolommeo; esso venne detto di Graziano perchè rifabbricato dagli Imperadori Valentiniano, Valente, e Graziano siccome pur si ricava da Simmaco nella Orazione in lode di Graziano §. IX. scoperta dall' indefesso sig. Ab. Mai; e da Ammiano Marcellino nel capo IV. del libro XVII. delle Storie.

(5) È il ponte oggi Rotto, e più anticamente chiamato Palatino.

(6) Pare, che sia il ponte prima detto Sublicio, e poi Emilio: così porta l'ordine, e così può dedursi ancora dal nome di *Lapideus* che portava fin dal quinto secolo siccome ricavasi da Etico nella sua Cosmografia.

(7) Probabilmente il Sisto detto dagli antichi

## *De Cimiteriis* (1).

Cimiterium Calepodii ad S. Pancratium, Cimiterium S. Agathae ad Girolum, Cimiterium Ursi ad portesam, Cimiterium S. Felicis, Cimiterium Calixti juxta Catacumbas, Cimiterium Pretestati juxta (2) Portam Appiam ad S. Apollinarem, Cimiterium Cardianum (3) foris Portam Latinam, Cimiterium inter duos Lauros ad S. Helenam (4), Ci-

*Janiculense* e di *Antonino*. In tal caso sta fuor di luogo forse per errore de' copisti, poichè d'altronde non havvi nè memoria nè vestigio, che di là dal ponte Sublicio vi fossero altri ponti. Sopra vedemmo, che per ponte di Antonino intendevasi Sisto, qui avremmo un altro nome: ma in generale si osserva, siccome dapprincipio avvertimmo, che l'autore della descrizione trasse le sue memorie da diversi scrittori, e secondo essi denominò i luoghi, e gli oggetti, così poc'anzi vedemmo detto *pons Judaeorum* il ponte Quattro Capi, e qui gli si rende il suo nome antico di Fabricio.

(1) Sono Cemeterj chiamate quelle, che oggi generalmente appellansi Catacombe, per distinguerle dai Cemeterj moderni.

(2) *Intus* legge più decisamente il codice Visconti.

(3) Meglio *Gordiani*, come leggesi nel manoscritto Visconti.

(4) Fuori delle mura a Tor Pignattara dove si pone il Sepolcro di S. Elena.

miterium Ursini (1) pilleatum ad S. Vivianam (2), Cimiterium in agro Verano ad S. Laurentium (3), Cimiterium S. Agnetis, Cimiterium fontis S. Petri, Cimiterium Priscillae ad Salarium (4), Cimiterium Cucumeris (5), Cimiterium Tonsonis ad S. Saturninum (6), Cimiterium S. Felicitatis juxta Cimiterium Calixti. Cimiterium Pontianum (7), Cimiterium S. Hermetis, et Domitillae, Cimiterium S. Ciriaci via Hostiensi.

(1) Leggasi *Ursi Pileati*, che così concordemente dagli antichi scrittori sacri si nomina; e nel codice Visconti si legge *Cimiterium Ursum pileatum ad S. Bibianam.*

(2) Leggasi *Bibianam.*

(3) *Foris muros* si aggiunge al codice Visconti.

(4) Cioè *ad Salarium Pontem* come nel cod. Visconti si legge.

(5) Fu anche esso fuori della Porta Salara.

(6) *Cimiterium Transonis*, e non *Tonsonis* si legge nel cod. Visconti: meglio di questi negli atti de' Martiri leggesi: *Thrasonis* ed anche esso fu nella Via Salaria. Si legga il Lupi nella dottissima sua illustrazione dell'Epitaffio di S. Severa.

(7) Nel codice Visconti si legge *Cimiterium S. Felicitatis, Cimiterium Pontiani juxta Cimiterium Callisti.*

### *De Jussione Octaviani Imperatoris et responsione Sibillae* (1).

Tempore Octaviani Imperatoris Senatores videntes eum tantae pulchritudinis, quod nemo in oculos ejus intueri poterat, et tantae perspicacitatis et pacis, quod totum mundum sibi tributarium fecerat, dicunt te adorare volumus, quia Deitas est in te. Si hoc non esset non tibi omnia essent perspecta. Qui renitens indutias postulavit, ad se Sibillam Tiburtinam vocavit, cui quod Senatores dixerant recitavit. Quae spatium trium dierum petiit, in quibus artum jejunium operata est. Post tertium diem respondit Imperatori. Hoc pro certo erit, Domine Imperator, judicii signum tellus sudore madescet. E caelo Rex adveniet per secla futurus. Scilicet in carne praesens, ut judicet orbem; et caetera que sequuntur. Illico apertum est caelum, et nimius splendor irruit super eum. Vidit in caelo quamdam pulcherrimam virginem stantem super altare puerum tenentem in brachiis. Miratus est nimis, et vocem dicentem audivit,

(1) È questa una delle storielle che nella descrizione di quando in quando trovansi inserite, e che servono a mostrare quanto siano antiche, siccome dapprincipio notammo.

haec ara filii Dei est, qui statim in terram procidens adoravit. Quam visionem retulit Senatoribus, et ipsi mirati sunt nimis. Haec visio fuit in camera Octaviani Imperatoris ubi nunc est Ecclesia S. Mariae in Capitolio. Ideo dicta est S. Maria Ara Coeli (1).

*Quare facti sunt Caballi marmorei* (2).

Caballi marmorei ad quid facti fuerunt nudi, et quid numerent, et quid sit quod ante Caballum quedam femina circumdata sedet serpentibus habens concam ante se (3). Temporibus Tiberii Imperatoris venerunt Romam duo Philosophi juvenes Praxitelis et Fidia (4). Quos Imperator cognoscens tan-

(1) In prova di quanto si dice in questa storia, i Frati Minori, che oggi uffiziano la chiesa di S. Maria di Aracoeli nel presepio che annualmente fanno nella loro chiesa fra gli altri personaggi introducono questo episodio di Ottaviano con la Sibilla!

(2) Sono questi i due celebri colossi del Quirinale, riconosciuti oggi per Castore e Polluce, ed opere se non di Fidia almeno della sua scuola.

(3) Pare da questo passo, che oltre i due colossi si vedessero sul Quirinale nel secolo XIII una Medusa, ed una vasca.

(4) Bello è vedere Fidia e Prassitele trasformati in due giovani filosofi del tempo di Tiberio!

te sapientie raros in palatio suo habere voluit, et dixerunt ei se esse tante sapientie, ut quidquid imperator eis absentibus in die vel in nocte consiliaretur, ei usque ad unum verbum dicerent. Dixerunt itaque ei domine Imperator, quidquid nobis absentibus in die vel in nocte in camera tua dixeris, dicemus tibi usque ad unum verbum. Quibus Imperator ait, si facitis quod dixistis, dabo vobis quidquid vultis. Qui respondentes dixerunt. Nullam pecuniam, sed nostrorum memoriam postu-

Nel codice Visconti abbiamo di più che i colossi stavano *in cilio montis*, sul ciglio del monte, che furono i Tempj di Giove e Diana allora chiamati la mensa dell' Imperatore, che ivi nel palazzo di Costanzo, cioè nelle Terme di Costantino vi fu il Tempio di Saturno e Bacco, e che le loro statue ancora esistevano: *In cilio montis fuit Templum Jovis et Dianae, quod nunc vocatur mensa Imperatoris. Ibi in palatio Constantii fuit Templum Saturni et Bacchi ubi nunc jacent simulacra eorum. Ibi juxta sunt equi marmorei etc.* Questo manoscritto può servire ad emendare pure Martino Polono, dove si legge: *in monte iulio ubi nunc dicitur mensa Imperatoris etc.* Imperciocchè si vede, che il copista ha trasformato *cilio* in *iulio* ed invece di *in montis cilio* scrisse *in monte Julio*, monte, che mai ha esistito in Roma.

lamus. Veniente altero die per ordinem retulerunt Imperatori quidquid preterita nocte consiliatus est, unde fecit eis permissam prelibatam memoriam eorum sicut postulaverunt. Equos nudos videlicet qui calcant terram, potentes principes hujus seculi qui dominant homines hujus mundi. Veniet Rex potentissimus qui ascendet super equos, et super potentiam hujus seculi. In hoc seminudi qui stant juxta equos, et altis brachiis et replicatis digitis numerant ea que futura erant, et sic ipsi sunt nudi, ita omnis mundialis scientia nuda et aperta est mentibus eorum. Femina circumdata serpentibus sedens, habens concam ante se, pudicatores qui pudicabunt eam, ut quicumque ad eam ire voluerit, non poterit, nisi prius lavetur in conca illa.

### *De nominibus judicum et eorum muneribus.*

Primicerus idest prima manus (1). Chera enim grece latine manus dicitur. Primicerus apud grecos papia vocatur. Ipse debet

(1) Diversa da questa è l'etimologia che dà il du Cange nel suo Glossario, il quale la trae da *primus in ceram, seu tabulam.*

habere curam de clavibus totius palatii, et esse ibi honorabilis apud Imperatorem, die noctuque in palatio existere debet. Secondicereus in secunda manu, apud grecos vocatur deptereus (1), in palatio honorabilis est, et ibi esse debet die et noctu, corone et omnium vestimentorum, que per festivitates inducuntur ipse debet habere curam. Numenclator latine apud Grecos questor dicitur, ipse debet habere curam de viduis et orphanis et omnibus xenodochiis et apud eum debet disputari de testamentis, primus defensor latine apud grecos prohecdicos vocatur, debet habere homines sub se, qui defendant sedem Imperii. Arcarius qui ab arcano dicitur, debet scire secreta consilia imperatoris et colligere censum. Sacellarius debet habere curam monasteriorum ancillarum dei et in festivitatibus debet introducere ante Imperatorem. Protoscrinarius et primus scriniariorum. Bibliothecarius apud Grecos logothenos (2). Referendarius ipse debet renunciare omnem scriptionem ad Imperatorem.

(1) Forse *Deuterus* da δευτερος, secondo.
(2) *Logothetes* dovrebbe porsi.

### *De Colupna Antonini et Trajani.*

Columna Antonini Coclidis habet in altum pedes CLXXV gradus num. CCIII fenestris XLV (1). Columna Trajana Coclidis habet in altum pedes CXXXVIII gradus n. CLXXXV fenestras XLV (2). Coliseum

(1) Concorda con questi numeri il manoscritto Visconti ; ma nè l'uno nè l'altro vanno d'accordo col fatto essendo la sua altezza compresa la parte interrata del piedestallo, piedi 133 e mezzo, cioè : 11 piedi la parte non visibile , 32 e mezzo la parte visibile del piedestallo , 2 il zoccolo , 88 e mezzo il fusto , 9 e mezzo il piedestallo della statua ; i gradini sono 190 e non 203 : le fenestrelle 41 , e non 45.

(2) Ancor qui i due manoscritti di accordo fra loro discordano col fatto , essendo alta la colonna Trajana 149 piedi e non 138 : i gradini sono 185, ed in ciò i manoscritti sono giusti : le fenestrelle però contansi in numero di 43 e non di 45. Anche Vittore nella descrizione della VIII Regione non è esatto dando alla colonna Trajana solo 129 piedi , e 45 fenestre : è esatto però ne' gradini. La Notizia dell' Impero le dà 128 piedi e mezzo, e 45 fenestrelle. La stessa inesattezza si osserva ne' due Regionarj citati circa la colonna Antonina , alla quale Vittore dà 175 piedi di altezza ; 206 gradini ; e 56 fenestrelle. La Notizia differisce da Vittore solo nel numero de' gradini dandone 203. Ciò serva a dimostrare a quali scorre-

amphiteatrum habet in altum pedes submissales CVIII (1).

### *Quare factus sit equus qui dicitur Constantini* (2).

Lateranis est quidam caballus aereus qui dicitur Constantini, sed non est ita, quia

zioni debbono credersi andati soggetti gli Scrittori classici dove si tratta di numeri facili ad alterarsi, e quanto sia d'uopo andare guardinghi nel farne uso.

(1) Con ragione Ammiano Marcellino *Hist. lib. XVI. cap. X.* parlando del viaggio di Costanzo a Roma fatto nell'anno 356 della era volgare si espresse sull'altezza dell'Anfiteatro in questi termini: *Amphitheatri molem solidatam lapidis Tiburtini compage ad cujus summitatem aegre visio humana conscendit!* L'altezza però non è di 108 piedi come nell'opuscolo nostro si legge, ma di 153.

(2) Questa storiella da riporsi nel numero delle altre delle quali ridondano e questo opuscolo, e il *Chronicon* di Martino Polono, e tutti gli altri scritti di quel tempo non è da dispregiarsi, poichè oltre il farci conoscere, come fu avvertito fin dapprincipio, lo spirito del secolo circa le tradizioni, ci rende sicuri, che il cavallo di Marco Aurelio era nel secolo XIII chiamato di Costantino: che fino da quel tempo esisteva nel Laterano, anzi come il codice Visconti riferisce: *In*

quicumque voluerit veritatem cognoscere hoc perlegat. Tempore Consulum et Senatorum quidam Rex potentissimus de orientis partibus Italiam venit, ex parte Laterani Romam obsedit multa strage et bello populum Romanum afflixit. Tunc quidam armiger magne forme et virtutis audax et prudens surrexit, qui dixit Consulibus et Senatoribus: si esset qui liberaret vos de hac tribulatione, quid a Senatu promereretur? Qui respondentes dixerunt et quidquid ipse poposcerit mox obtinebit, qui ait eis, date mihi xxx millia sextertias, et memoriam victorie mihi facietis post peractum bellum, et optimum equum. Qui promiserunt se facturos quicquid ipse petierat.

*campo Lateranensi prope palatium domini Papae*, e per conseguenza che lungo tempo prima di Cola di Rienzo vi era, il quale da alcuni si suppone averlo colà trasportato dal Foro: finalmente, che fin d'allora era invalsa nel popolo la opinione che ancora conservasi, che nel mezzo della testa del cavallo quel ciuffo di crini fosse una civetta, o altro augello di tal fatta: si conosce ancora, che oltre la statua equestre v' era appresso una statua di un Re barbaro genuflesso implorando la vita da quell'ottimo Imperadore, come si osserva appunto in uno de' bassorilievi bellissimi nel cortiletto delle scale del palazzo de' Conservatori.

Qui ait: media nocte surgite, et omnes armamini, et state intra muros in specula, et quidquid vobis dixero facietis, et illi continuo fecerunt imperata. Qui ascendit equum sine sella et tulit falcem, per plurimas enim noctes viderat illum regem ad pedem cujusdam arboris pro necessario venire, in cujus adventu cocovaja, que in arbore sedebat semper cantabat. Ille autem exivit urbem et fecit herbam, quam in fascem religatam portabat ante se more scutiferi. Qui statim ut audivit cocovajam cantitantem accessit propius, et cognovit illum regem venisse ad arborem. Ivit ergo contra eum, qui jam egerat necessaria. Socii qui erant cum rege, putabant illum esse suorum, ceperunt clamare ut ipse auferret se de via ante regem. Sed ille non dimittens, propter eos, fingens se hoc loco abire invexit se regi, et pro fortitudine sua illis omnibus spretis arripuit regem et portavit eum. Mox cum venisset ad muros civitatis cepit clamare: exite foras, et interficite omnem exercitum regis, quia ecce ipsum teneo captivum. Qui exeuntes alios interfecerunt, alios in fugam miserunt, unde Romani innumerabile pondus auri et argenti habuerunt, sic gloriosi ad urbem redierunt, et quod predicto armi-

gero promiserant persolverunt, xxx scilicet millia sextertias et equum aereum pro memoria deauratum, et sine sella ipso desuper residente, extensa manu dextera, qua ceperat regem. In capite equi memoriam cocovaje, ad cantum cujus victoriam fecerant. Ipsum quoque regem, qui parve persone fuerat retro ligatis manibus sicuti cum subungula memorialiter destinaverunt.

### *Quare factum sit Pantheon* (1).

Temporibus Consulum et Senatorum Agrippa Prefectus subjugavit romano Senatui Suevios, Saxones, et alios occidentalis populos cum quatuor Legionibus, in cujus reversione tintinnabulum statue Perside, que erat in Capitolio in templo Jovis et Monete ( uniuscujusque regni totius orbis erat Statua in Capitolio cum tintinnabulo ad collum, statim ut sonabat tintinnabulum, cognoscebant illud regnum esse rebelle ), cujus tintinnabulum audiens Sacerdos, qui erat in specula in ebdomada sua, nuntiavit Senatoribus. Senatores autem hanc le-

(1) Altro racconto sul gusto del precedente; ma che pure ci conserva parecchi particolari sul Panteon molto importanti.

gationem prefecto Agrippe imposuerunt. Qui renuens non posse pati tantum negotium, tandem convinctus petiit consilium trium dierum, in quo termino quodam nocte ex nimio cogitatu obdormivit. Apparuit ei quedam femina que ait: Agrippa quid agis? In magno cogitatu es. Qui respondit ei: sum Domina. Que dixit: confortare, et promitte mihi templum factum esse quale tibi ostendo et dico tibi si eris victurus. Qui ait faciam Domina. Que in illa visione ostendit ei templum in hunc modum. Qui dixit Domina que es tu, que ait ego sum Cibeles mater Deorum, fer libamina Neptuno qui est magnus Deus, ut te adjuvet. Hoc templum fac dedicari ad honorem meum et Neptuni, quia tecum erimus et vinces. Agrippa vero surgens letus, hoc recitavit in Senatu. Cum magno apparatu navium, cum quinque Legionibus ivit et vicit omnes Persidas, et posuit eos annualiter sub tributo Romani Senatus. Rediens Romam fecit hoc templum, et dedicari fecit ad honorem Cibelis matris Deorum et Neptuni Dei Marini, et omnium demoniorum, et posuit hoc templo nomen Pantheon. Ad honorem cujus Cibelis fecit Statuam deauratam, quam posuit in fastigio Templi super foratum, et cooperuit

eam mirifice tegmine ereo deaurato (1). Venit Bonifacius Papa tempore Focc Imperatoris Cristiani, videns illud templum ita mirabile dedicatum ad honorem Cibelis matris Deorum, ante quod multotiens a demonibus Cristiani precutiebantur, rogavit Papa Imperatorem, ut condonaret ei hoc templum, ut sicut in kalendis Novembris dedicatum fuit ad honorem Cibelis matris Deorum, sic illud dedicaret in kalendis Novembris ad honorem Beate Marie semper Virginis, que est mater omnium Sanctorum (2). Quod Cesar ei concessit. Et Papa cum omni Romano populo in die kalendis Novembris dedicavit et statuit, ut in isto die Romanus Pontifex ibi celebraret missam, et Papa accipiat corpus et sanguinem Domini sicut in die natalis Domini (3).

(1) Come più sotto si legge la statua di Cibele era coperta da quella pigna di bronzo, che ne' tempi andati stava nella Basilica Vaticana, e che oggi si osserva nel giardino di Belvedere.

(2) Non è affatto senza interesse questa tradizione, che il Panteon fosse dedicato da Marco Agrippa alle Calende di Novembre.

(3) Altra notizia non ispregevole per coloro, che trattano de' sacri riti, poichè non la trovo notata negli antichi *Ordini*, cioè che il Papa il dì 1 Novembre celebrasse la messa solenne egli stesso, come il giorno di Natale.

Et in isto die omnes Sancti cum matre sua Maria semper Virgine ex celestibus spiritibus habeant festivitatem, et defuncti habeant per ecclesias totius mundi sacrificium per redemptionem animarum suarum.

*Quare Octavianus vocatus sit Augustus, et quare dicitur Ecclesia S. Petri ad Vincula.*

Interfecto Julio Cesare a Senatu Octavianus ejus nepos sumpsit Imperium. Contra quem Antonius ejus cognatus cujus bajulus post mortem Cesaris remanserat nitebatur multo certamine ei auferre imperium; et repudiata Octaviani Sorore, duxit in uxorem Cleopatram reginam Egipti, potentissimam in auro et argento, et lapidibus pretiosis, et populo. Cumque Antonius et Cleopatra cum magno apparatu navium et populi contra Romam venire cepissent, hoc Rome auditum est. Octavianus vero cum vigente apparatu ivit et aggressus est eos ad Epirum: et sic orta est pugna. Navis regine que tota deaurata erat cepit declinare. Antonius videns navem regine declinare declinavit, quam insecutus est usque Alexandriam quo irruit in ferrum et mortuus est. Cleopatra autem videns se con-

servatam pro triumpho, ornata auro et lapidibus pretiosis voluit sua pulcritudine Octavianum decipere. Sed non potuit videns se ita despectam, ita ornata intravit in Mausoleum viri sui, et posuit ad mamillas duas ptisanas, quod est genus serpentis et ita suaviter suxerunt, quod obdormivit et mortua est. Octavianus tulit inde infinitam pecuniam ex illa victoria, et triumphavit Alexandriam et Egiptum, et totam regionem Orientis, et ita victoriosus reversus est Romam. Et susceperunt eum Senatores èt omnis populus Romanus cum magno triumpho. Et quia victoria ista fuit in sextilibus kalendis posuerunt ei nomen Augusti ab augendo Rempublicam. Et statuerunt ut omni anno in kalendis Augusti tota civitas habeat festivitatem letitie illius prelibate victorie ad honorem Octaviani Cesaris Augusti, et tota urbe floreat et gaudeat in tanta festivitate. Hic ritus pervenit usque ad tempus Arcadii viri Eudoxie. Mortuo ejus marito remansit cum filio suo Theodosio parvulo, que viriliter regebat imperium, ac si ejus vir Arcadius viveret. Inspirata divino nutu et negotio Reipublice ivit Jerosolimam, sepulcrum Dei et alia Sanctuaria visitavit. Inter multa negotia Reipublice comprovinciales detulerunt ei in-

gentia munera, inter que quidam Judeus attulit ei catenas B. Petri Apostoli quibus ligatus fuit ab Erode in carcere sub quatuor conternionibus. Quas ut vidit regina nimirum letata est super omnia alia munera. Cogitavit eas catenas non alibi poni in condigno loco, nisi ubi corpus B. Petri requiescit in pulvere. Veniens autem Romam in kalendis Augusti vidit illum antiquissimum ritum paganitatis a populo Romano, tam celeberrime fieri in sextilibus kalendis, quem nullus Pontificum removere potuit, aggressa est papam Pelagium, et Senatores, et populum, quatenus hoc munus quod petere vellet, ei concederetur. Cui diligenter condonare promiserunt. Regina vero dixit: video vos tam sollicitos in sextiles festivitates in honorem Imperatoris mortui Octaviani pro Victoria quam fecit de Egiptiis, rogo vos ut mihi donetis honorem Imperatoris Celestis, et Apostoli ejus Petri, cujus catenas a Jerosolimis adduxi. Et sicut ille liberavit nos ab Egiptiaca servitute, ita iste imperator liberet nos a servitute demonum. Et volo facere ecclesiam ad honorem Dei et B. Petri ibique ponere catenas, quam ecclesiam Domino B. Apostolo Dominus Apostolicus dedicabit in kalendis Augusti, et vocetur S. Petrus ad Vincula: uti

Dominus Apostolicus annualiter in hac ecclesia missarum sollepnia celebret. Et sicut B. Petrus solutus ab Angelo fuit, ita Romanus populus a peccatis cum benedictione liberatus recedat. Quod populus audiens gravissime suscepit, tandem rogatu pape et regine concessit. Que fabricavit ecclesiam quam Dominus papa dedicavit in kalendis Augusti, sicut Eudoxia christianissima Imperatrix proposuerat, ubi posuit catenas B. Petri prelibatas, et catenas B. Pauli Neronianas, ut ibi populus Romanus in hoc die kalendarum Sextilium confluat et salutet catenas Apostolorum Petri et Pauli (1).

*De Vaticano et Agulio.*

Infra palatium Neronianum est Templum Apollinis (2), quod dicitur S. Petronilla (3),

(1) Questo racconto è una delle solite storpiature della vera storia.

(2) Lo stesso si afferma da Anastasio Bibliotecario Scrittore del secolo IX nella vita di S. Pietro: *Sepultus est via Aurelia in Templum Apollinis, juxta locum ubi crucifixus est juxta palatium Neronianum in Vaticano juxta territorium triumphale.* Quindi è almeno del secolo IX la tradizione, la quale ci dà un Tempio di Apollo dove oggi è la Basilica Vaticana.

(3) Questa chiesa fu riunita alla Basilica Vaticana, e perciò uno degli altari di essa celebre

ante quod est Basilica que vocatur Vaticanum ex mirifico musibo, laqueata auro et vitro (1). Locus dicitur Vaticanum quare vates et sacerdotes canebant ibi sua officia ante Templum Apollinis, et idcirco tota pars ecclesie S. Petri Vaticanum vocatur (2).

per il quadro del Guercino oggi messo in mosaico, è dedicato a questa Santa.

(1) Così questo mosaico viene descritto da Prudenzio (*Peristephan. Hymn. XII*).

*Interior tumuli pars est: sub lapsibus sonoris*
*Stagnum nivali volvitur profundo.*
*Omnicolor vitreus pictura superne tinguit undas*
*Musci relucent, et virescit aurum:*
*Cyaneusque latex umbram trahit imminentis ostri,*
*Credas moveri fluctibus lacunar.*
*Pastor oves alit ipse illic gelidi rigore fontis*
*Videt sitire quas fluenta Christi.*

Questo mosaico dovea per la composizione, disegno, ed esecuzione essere perfettamente dello stesso gusto, che quello sull' arco grande della Basilica Ostiense ancora esistente, ed opera di Placidia figlia di Teodosio I.

(2) Storpiatura della etimologia del Vaticano, il quale secondo Festo ebbe nome dai Vati, le cui risposte spinsero i Romani a scacciarne gli Etrusci: o secondo Varrone l'ebbe dal Dio de' Vagiti: o secondo Gellio dai Vaticinj. Niuna di queste tre etimologie combina con quella data dall'autore dell'opuscolo.

Ibique est aliud Templum, quod fuit vestiarium Neronis (1), quod nunc vocatur S. Andreas (2), juxta quod est memoria Cesaris (3) in agulia (4), ubi splendide

(1) *Vestiarium* scrive il Ducange *locus in quo asservantur vestes.* E poco dopo *locus ubi non modo vestes asservantur sed etiam cimelia, atque adeo thesaurus et pecuniae.*

(2) Altra piccola chiesa oggi riunita alla Basilica Vaticana.

(3) Questo spiega ciò che nel nostro anonimo più sopra si legge, e che noi riportammo alla pag. 19 nel precedente foglio, dove è scritto: *Palatium Neronis ubi est sepulchrum Julii Caesaris;* cioè che per *Palatium Neronis* ivi intendonsi i suoi orti Vaticani.

(4) Probabilmente è la guglia, o Obelisco Vaticano sul quale leggesi:

DIVO CAESARI DIVI IVLII F AVGVSTO
TI CAESARI DIVI AVGVSTI F AVGVSTO
SACRVM

Questa iscrizione nella quale trovasi due volte nominata la voce CAESAR avrà dato agio a qualche ignorante de' tempi bassi ad introdurre la favola, che ivi fosse sepolto Cesare, e perciò vi avranno apposto que' due versi ( seppur così possono nominarsi ) che risentono della barbarie del secolo:

*Caesar tantus eras quantus et orbis,*
*Et nunc in modico claudis auro.*

cinis ejus in suo sarcofago requiescit, ut sic eo vivente totus mundus ei subjectus fuit, ita eo mortuo usque in finem seculi subicietur. Cujus memoria inferius ornata fuit tabulis ereis et deauratis litteris latinis decenter depicta. Superius usque ad malum ubi requiescit, auro et pretiosis lapidibus decoratur, ubi scriptum est: *Cesar tantus eras quantus et Orbis: Et nunc in modico claudis auro.* Et hec memoria sacrata fuit suo more, sicut adhuc apparet et legitur (1). In paradiso S. Petri (2) est

(1) Questa epigrafe esistente a' tempi dell'anonimo oggi più non si trova.

(2) *Paradisus*, dice il Du Cange, *Atrium porticibus circumdatum ante aedes sacras*: e riporta a tale uopo il passo di Anastasio Bibliotecario nella vita di Dono primo: *Hic Atrium B. Petri superius, quod Paradisus dicitur estque ante Ecclesiam in quadriporticum, magnis marmoribus stravit.* Forse siffatti Atrj trassero un tal nome dall'avere qualche somiglianza con que' recinti piantati di alberi grandi e spessi, e che noi appelliamo Parchi, e che Paradisi da' Greci dicevansi ( *Xenophon de Cyri Expedit. lib. II. cap. IV.* §. 14 ); perchè ancora questi avanti le chiese erano piantati di alberi e fiori, e con fontana in mezzo detta dagli scrittori Ecclesiastici *Fons.* Questi stessi Atrj poi servirono di sepoltura ai Cristiani, allorchè ito in disuso il co-

cantar quod fecit Simacus Papa colupnis porphoreticis ornatum, que tabulis cum grifonibus connexe pretioso celo ereo cooperte cum floribus et delphinis ereis et deauratis aquas fundentibus. In medio cantari est pinea erea, que fuit coopertorium cum sinio ereo et deaurato super statuam Cibelis matris Deorum in foramine Pantheon (1). In quam pineam subterranea fistula subministrabat aquam ex forma Sabbatina, que toto tempore plena prebebat aquam per foramina nucum omnibus indigentibus, idem et per subterraneam fistu-

stume di seppellirsi nelle Catacombe, e svanita la legge di non dar sepoltura entro le mura, cominciarono ad essere sepolti nelle città e per divozione presso le chiese; e quindi finirono col seppellirsi dentro le chiese stesse. Questo Paradiso di S. Pietro secondo il nostro Anonimo era decorato di bronzi, e soprattutto di delfini dorati, i quali versavano acqua nel fonte.

(1) È la pigna della quale si è fatta menzione di sopra, e della quale tiene la stessa tradizione ancora un anonimo manoscritto esistente nell' Archivio della Sagrestia Vaticana: *Pinea aenea quae fuit coopertorium cum sinino aeneo et deaurato super statuam Cybelis matris Deorum in foramine Pantheon, in qua videlicet pinea subterranea fistula plumbea subministrabat aquam ex forma sabbatina etc.*

lam quedam pars fluebat ad balneum Imperatoris juxta Aguleam (1). In naumachia est sepulcrum Romuli, quod vocatur meta (2), que fuit miro lapide tabulata, ex

(1) L'obelisco trovandosi in mezzo alla spina del Circo di Nerone, e non essendo stato rimesso se non da Sisto V. rende improbabile l'esistenza del *balneum Imperatoris* del nostro Anonimo presso di esso.

(2) Si vegga il foglio pag. 11. Questo preteso sepolcro di Romulo esisteva presso l'odierno fonte della chiesa di S. Maria in Traspontina, e se si vuol stare ad un passo di Acrone Scoliaste di Orazio ( *Epodon* ode IX ) ed ålla testimonianza degli Antiquarj de' secoli scorsi, fu il sepolcro di Scipione Africano Giuniore. Dono I. spogliollo del rivestimento di travertino per lastricarne l'Atrio Vaticano; Alessandro VI. finì di distruggerlo sia per drizzare la via di Borgo nuovo da lui aperta, sia per togliere ai nemici un riparo in caso di assedio del Castello S. Angelo. Se ne vede la forma nella porta di bronzo della Basilica Vaticana. Il nome di *Meta*, che portava nel tempo del nostro Anonimo gli era commune colla piramide di Cestio, che pur si trova chiamato Meta in una donazione al Monastero di S. Alessio dell'anno 1145 ed inserita nella Storia di quella Chiesa e Cenobio del P. Nerini pag. 396. La loro mole, e l'essere le sole presso Roma come le fece chiamare Mete, le fece ancora appellare siccome fu detto, Sepolcro di Romolo, e Sepolcro di Remo.

quibus factum est pavimentum paradisi, et graduum S. Petri (1). Habuit circa se plateam Tiburtinam xx pedum cum cloaca et florali (2) suo. Circa se habuit Tiburtinam Neronis tante altitudinis quantum Castellum Adriani miro lapide tabulatum, ex quibus operibus graduum et paradisi peractum fuit; quod edificium rotundum fuit duobus gironibus, sicut castrum, quorum labia erant cooperta tabulis lapideis pro stillicidiis juxta quas fuit crucifixus Beatus Petrus Apostolus (3). Est et Castellum quod fuit Templum Adriani (4), sic legimus in sermone

(1) Si vegga ciò che fu esposto nella nota precedente.

(2) *Florale locus consitus floribus.* Ducange *Glossarium.*

(3) Questo sembra essere stato qualche altro sepolcro nelle vicinanze di quello precedentemente accennato. Circa il luogo della Crocifissione di S. Pietro è nota la grande questione difficile a risolversi se fosse sul Gianicolo dove oggi la tradizione più ricevuta la vuole, o nel Vaticano dove par più probabile, e dove il nostro Anonimo lo pone.

(4) *Templum* qui è invece di *Sepulchrum*: gli scrittori de' tempi bassi non sono difficili a dare la denominazione di *Templum* a qualunque fabbrica: nel che furono seguiti ancora dagli Antiquarj de' secoli scorsi che chiamarono Tempio

festivitatis S. Petri, ubi dicit memoria Adriani Imperatoris mire magnitudinis Templum constructum, quod totum lapidibus coopertum, et diversis istoriis est perornatum. In circuitu est cancellis ereis circumseptum cum pavonibus aureis et tauro, ex quibus fuere duo qui sunt in cantaro paradisi. In IV partes templi fuere IV Caballi erei deaurati, in una quaque fronte porte eree, in medio giro sepulcrum Adriani porforeticum, quod nunc est Laterani sepulcrum Pape Innocentii. Coopertorium est in paradiso S. Petri super sepulcrum prefecti (1). Inferius autem porte eree sicut nunc apparent. Hec monumenta que diximus omnia pro templis dedicata erant, at-

qualunque fabbrica antica non eccettuati i sepolcri, i bagni, e le case private; e da ciò nacquero molte denominazioni false, che la critica moderna può a stento estirpare. Circa gli ornamenti che lo decoravano, e che più sotto si nominano, i bassorilievi, i cancelli di bronzo che lo circondavano, i pavoni, il toro, due de' quali pavoni furono trasportati nell'Atrio del Vaticano, i quattro cavalli di bronzo ne' quattro lati, debbono avere qualche fondamento, nè sembrano inventati dal troppo semplice Anonimo raccoglitore.

(1) Forse quel Junio Basso, che fu Prefetto di Roma nel 359 dell' Era Volgare, e del quale si vede il Sarcofago nel sotterraneo della Basi-

que confluebant Romane virgines cum votis, sicut dicit Ovidius in libro Fastorum. Ad portam Flamineam fecit Octavianus quoddam castellum, quod vocatur Augustum (1), ubi sepeliuntur Imperatores, quod tabulatum fuit diversis lapidibus. Intus in girum est concavum, per occultas vias in inferiori giro sunt sepulture Imperatorum. In utraque sepultura sunt littere ita dicentes. *Hic sunt ossa et cinis Nerve Imperatoris, et victoria quam fecit.* Ante quos stabat statua Dei sui sicut in aliis omnibus sepulcris (2). In medio sepulcrorum sedebat Octavianus, ibique erant Sa-

lica Vaticana ornato di sculture allusive e fatti del vecchio e nuovo Testamento colla iscrizione

IVNIVS BASSVS V. C. QVI VIXIT ANNOS XXXXII
MEN II. IN IPSA PRAEFECTVRA VRBI
NEOFITVS IIT AD DEVM VIII. KAL. SEPT.
EVSEBIO ET YPATIO COSS.

(1) È il Mausoleo di Augusto, chiamato nei tempi bassi l'Augusta, nome che fe chiamare ancora la chiesa di S. Giacomo degl' Incurabili *in Augusta.*

(2) Dunque ancora qualcuna delle iscrizioni antiche vi si leggeva, e fra queste appunto quella di Nerva, che fu l' ultimo degl' Imperadori ad esservi sepolto.

cerdotes facientes suas ceremonias. De omnibus regnis totius orbis jussit venire unam paromathecam plenam de mirro, quam posuit super Templum ut esset in memoria omnibus gentibus Romam venientibus. In fastigio Pantheon frontis stabant duo Tauri erei et deaurati (1). Ante palatium Alexandri (2) fuere duo Templa Flore et Phebi. Post palatium ubi nunc est Conca fuit Templum Bellone (3), ibi fuit scriptum, *Roma vetusta fui, sed nunc nova Roma vocabor = Eruta ruderibus culmen ad alta fero =* Ad Concam Parionis fuit Templum Gnei Pompei mire magnitudinis et pulchritudinis, ex monimento vero illius quod dicitur, major ac decenter ornatum fuit oraculum Apol-

(1) Notizia da non dispregiarsi poichè forse derivava da qualche scoperta, o da qualche oggetto ancora esistente.

(2) Le Terme di Alessandro Severo, già esistenti dove oggi sono il Palazzo Madama, il Palazzo Giustiniani, la Chiesa di S. Luigi de' Francesi ec. I due Tempj ci sono affatto ignoti.

(3) Il *post Palatium* non và inteso del precedente *Palatium Alexandri*, ma di qualche altro di cui siasi smarrito il nome, poichè il Tempio di Bellona stava sotto il Campidoglio nelle vicinanze di Torre *de' Specchi.*

linis (1). Alia fuere alia oracula. Ecclesia S. Ursi fuit Secretarium Neronis (2). In palatio Antonini Templum Divi Antonini juxta S. Salvatorem ante S. Mariam in Aquiro (3), Templum alii Adriani et arcus pietatis (4).

(1) Ignoto è ciò che si è voluto intendere col nome di Oracolo di Apollo e dove fosse.

(2) Della chiesa di S. Orso scrive il Martinelli ( *Romae ex Ethnica Sacra pag.* 406 ) *S. Ursi seu Ursulae parochialis Ecclesia ; nunc est Oratorium Florentinorum. Fanuccius lib. IV cap. III.* E sopra avea scritto pag. 313. *S. Thomae Florentinorum Sancto quoque Urso dicatum in Regione Pontis ; nunc dicitur Oratorium Pietatis Nationis Florentinae.* Ivi dappresso adunque fu qualche rovina, che ne' bassi tempi ebbe nome di *Secretarium Neronis.*

(3) Della Chiesa di S. Salvatore in Aquiro fa menzione Cencio Camerario : questa si dice dal Martinelli come dal nostro Anonimo *ante S. Mariam* cioè in Aquiro oggi detta pure *gli Orfanelli. Palatium Antonini* è qui il Foro di Antonino, nel quale si trovava il Tempio ancora oggi esistente in parte e ridotto a Dogana di Terra.

(4) Questo Tempio di un altro Adriano pare, che fosse nelle vicinanze del precedente di Antonino : chi fosse poi quest'altro Adriano facilmente indovinasi riflettendo che Antonino Pio assunse ne' monumenti publici il nome di *Titus Aelius Hadrianus Antoninus* : se poi fu realmente Tempio, od altro difficilmente potrebbe decidersi non

In Campo Mario Templum Martis (1), ubi eligebantur Consules in kalendas Julias, et morabantur usque in kalendas Januarias, si purus erat ille qui electus erat Consul ab omine, confirmabatur ei consulatus. In hoc templo Romani victores ponebant rostra navium, ex quibus efficiebantur opera ad spectaculum omnium gentium. Juxta Pantheon Templum Minerve Calcidie (2).

conoscendo la fabbrica, alla quale l'Anonimo ha apposto un tal nome: solamente osserveremo, che avendo già sopra nominato il Tempio di Antonino, questo secondo pur di Antonino nello stesso sito non par probabile, e perciò stimiamo, che fosse qualche altro edificio del Foro di Antonino, il quale portando i nomi di Tito Elio Adriano Antonino fè chiamarlo dall'Anonimo Tempio di un altro Adriano, *Templum alii* (cioè *alius*) *Hadriani. L'Arcus Pietatis* poi fu alcuno di quelli nelle vicinanze di piazza di Sciarra trovati in varie epoche, e forse quello di Claudio di cui ivi furono scoperti gli avanzi.

(1) Dove fosse questo Tempio citato dall'Anonimo è difficile indovinarlo.

(2) *Minerva Chalcidica* leggesi nel Catalogo di Vittore, alla quale male si vuole applicare ciò che narra Dione nel lib. 21 come Tempio fatto da Augusto: se fu Tempio, e se fu presso il Panteon come il nostro Anonimo vuole, non è difficile fosse ne' contorni della Chiesa di S. Ma-

Post Sanctum Marcum Templum Apollinis (1). In Camillano, ubi est S. Cyriacus, fuit Templum Veste (2). In Calcarari Templum Veneris (3). In monasterio Domine Rose Castellum aureum (4), quod fuit Ora-

ria sopra Minerva, la quale potrebbe da questo avere desunto la sua denominazione.

(1) Forse quello di Apollo non lungi dal Campidoglio e dal Circo Flaminio rammentato da Asconio, che ivi ne determina la posizione.

(2) Il *Camillano*, che nel nostro Anonimo si legge, fu al dire di Fulvio un arco *satis rudis* lontano un tiro di pietra da S. Maria in Via Lata, che però conservava indizj di ornamenti. Ciò ci rende sicuri che il S. Ciriaco qui pur nominato sia quella chiesa sulla Via Lata con Monastero, la quale venne unita alla Chiesa detta di S. Maria in Via Lata. Qual tempio di Vesta ivi fosse non ci è noto: potrebbe essere uno di quei tempj, che al dire di Dionisio Alicarnasseo vennero stabiliti da Numa ad onore di Vesta in ciascuna Curia.

(3) *Calcarara* ancora chiamavasi a' tempi di Pirro Ligorio (*Antichità di Roma pag.* 17) cioè nel secolo XVI quella corrente di acqua limpidissima presso il palazzo Mattei all'Olmo, onde ivi dee porsi il Tempio di Venere dal nostro Anonimo citato, del quale non si trova vestigio presso gli antichi Scrittori.

(4) Chiamavasi Monasterio *Dominae Rosae*, quello di S. Caterina de' Funari, chiesa allora

culum Iunonis, Capitolium quod erat caput mundi, ubi Consules et Senatores morabantur ad gubernandum orbem, cujus facies cooperta erat muris firmis diu super fastigium montis vitro et auro undique coopertis, et miris operibus laqueatis. Infra arcum palatium fuit. Templa quoque que infra arcum fuere, que ad memoriam ducere possunt sunt hec. In summitate arcis super porticum Crinorum (1) fuit Tem-

detta anche essa S. Maria *Dominae Rosae.* Fino dal 1192 sotto Celestino III. si fa menzione di questo *Castellum Aureum* in una sua Bolla (*Bull. Basil. Vatic. Tom. I. p.* 74). Benchè sia dubbioso qual fabbrica sotto tal nome si appellasse, pare più verosimile però che fosse il Portico di Ottavia da ciò che siegue, cioè dall'oracolo di Giunnone. Imperciocchè è noto che in quel portico era il Tempio di Giunone, la cui pianta ci venne conservata nell'antica Icnografia di Roma: e da questo monumento si riconosce, che le tre colonne composite scanalate ancora esistenti in una casa particolare presso S. Angelo in Pescaria a quel Tempio appartengono. È pur facile osservare, che la denominazione *Dominae Rosae*, che avea quel Monasterio traesse origine da quella che lo fondò, o dotollo di beni.

(1) Questo portico trovasi menzionato ancora nell'ordine Romano di Benedetto Canonico più volte citato, dove nel viaggio del Papa da S. Anastasia a S. Pietro il dì di Natale si legge: *Mane*

plum Jovis et Monete (1), sic reperitur in

*dicit missam ad S. Anastasiam: qua finita descendit cum processione per viam juxta porticum Gallatorum* (S. Galla) *ante Templum Sibillae et inter Templum Ciceronis* (S. Niccolò in Carcere) *et porticum Crinorum*. È certamente da notarsi la metamorfosi del Tempio della Pietà edificato da Acilio, in Tempio di Cicerone, ed ancor questa dee renderci cauti circa l'uso delle tradizioni de' secoli bassi, ne' quali suppostasi la chiesa di S. Niccolò edificata *in Carcere Tulliano*, i pseudo-sapienti applicaronle il nome di *Templum Ciceronis* perchè Tullio era il nome della sua famiglia, e così da induzione ad induzione cadevasi di errore in errore. Circa poi questo portico *Crinorum*, sarebbe esso quel portico del quale rintracciansi ancora gli avanzi nell'Albergo della Bufala? Il sito pare che sia precisamente lo stesso.

(1) Concorde ad Ovidio che ne' Fasti libro VI. v. 183 cantò:

*Arce qnoque in summa Junoni templa Monetae*
*Ex voto memorant facta, Camille, tuo.*
*Ante domus Manli fuerant, qui Gallica quondam*
*A Capitolino reppulit arma Jove;*

e a Livio che nel capo 20 del VII libro: *Dictator* (L. Furius)... *inter ipsam dimicationem, aedem Junoni Monetae vovit, cujus dumnatus voti.... dictatura se abdicavit. Senatus Duumviros ad eam aedem pro amplitudine Populi Romani faciendam creari jussit. Locus in arce destinatus, quae area aedium M. Manlii Capitolini fuerat.* Circa il Tempio di Giove qui nomi-

martyrologio Ovidii et de fastis (1). In partem Fori Templum Veste et Cesaris (2), ibi fuit Cathedra pontificum paganorum, ubi Senatores posuerunt Julium Cesarem sexta die infra mensem martium (3). Ex alia parte Capitolii super cannaparam Templum Junonis (4). Juxta forum publicum Templum

nato fu forse quello del Feretrio, ed in tal caso la situazione de' due Tempj dovrebbe rintracciarsi sopra il Campidoglio nella parte che sovrasta alla piazza Montanara, fra questa piazza stessa e S. Omobuono.

(1) Bello è il nome di Martirologio dato ai Fasti di Ovidio, che sono due volte qui nominati, e sempre più chiaramente dimostrano la poca dottrina del compilatore di questa descrizione!

(2) Furono dunque questi due Tempj vicini uno all'altro siccome mostrò il Nibby nella sua opera sul Foro Romano, dove possonsi riconoscere le ragioni che lo muovono a credere il Tempio di Vesta dove oggi è la chiesa di S. Teodoro, e quello di Cesare presso di questo in angolo, dove sono i fenili.

(3) Havvi qui una confusione d'idee nata dalla storia che Cesare avesse un Tempio dove il suo corpo fu arso.

(4) *Cannaparia* o Cannapara nomavasi quella parte del Campidoglio che sovrasta all'ospedale della Consolazione e sue adiacenze, siccome rilevasi dalla bolla dell'Antipapa Anacleto II. rife-

Herculis (1). In Tarpejo Templum asilis (2), ubi interfectus fuit Julius Cesar a Senatu. In loco ubi nunc est S. Maria fuere duo Templa simul juncta cum palatio Phoei et Carmentis (3), ubi Octavianus Imperator vidit visionem in celo. Juxta Cancel-

rita dal Padre Casimiro nella Storia di S. Maria di Araceli. In tal caso il Tempio di Giunone qui nominato, è quello stesso di Moneta del quale poc' anzi fecesi menzione.

(1) Ignoto è il *Forum publicum* qui nominato: ma se questo fu il mercato che ne' tempi bassi tenevasi sotto il lato settentrionale del Campidoglio, nelle vicinanze di questo deesi rintracciare il Tempio di Ercole.

(2) L'Asilo fu nell' intermonzio del Campidoglio dove oggi signoreggia la statua di Marco Aurelio, e non sul Tarpeo. Nè Cesare al dire di Plutarco e di Appiano venne ivi spento, ma nella Curia di Pompeo situata non lungi dal Palazzo Stoppani presso S. Andrea della Valle.

(3) La porta Carmentale che traeva nome dall'ara e sepolcro di Carmenta fu sotto il Tarpeo nelle vicinanze dell' albergo della Bufala, onde alla parte del Campidoglio ivi rivolta debbonsi porre i residui che il nostro anonimo appella *palatium Phoebi et Carmentis*: seppure ancor qui non vogliasi credere, come pur sembra, aver fatto menzione della chicsa di S. Maria di Araceli, nel qual caso l'errore è manifesto.

lariam (1), Templum Jani qui erat custos Capitolii: ideo dicebatur aureum Capitolium, quia pro omnibus regnis totius orbis pollebat sapientia et decore. Palatium Trajani et Adriani (2) pene totum lapidibus constructum, et miris operibus perornatum diversis coloribus laqueatum, ubi est columna mire altitudinis et pulcritudinis cum celaturis historiarum horum Imperatorum; sicut columna Antonini in palatio suo. Ex una parte fuit Templum Divi Trajani (3), ex alia Divi Adriani (4). In clivo

(1) La Camellaria o Cancellaria secondo la Bolla di sopra citata di Anacleto II. fu ne' tempi bassi chiamata quella parte del Campidoglio occupata dal Tabulario, dove qualche residuo antico avrà ottenuto dal volgo il nome di Tempio di Giano.

(2) È questo il Foro Trajano compiuto da Adriano, e perciò secondo l'uso de' secoli barbari appellato *Palatium Trajani et Adriani.*

(3) Questo Tempio fu la Basilica Ulpia, sulla quale a' tempi dell'Anonimo probabilmente leggevasi ancora il nome di Trajano, e perciò gli dà il nome di Tempio di Trajano.

(4) Per la stessa ragione, che nella nota num. (2) indicai, avendo, al dire di Sparziano, Adriano Augusto dedicato il Tempio a Trajano e perciò leggendovisi il suo nome, il volgo chiamavalo Tempio di Adriano. Questo Tempio occupava in gran parte lo spazio oggi coperto dal Pa-

argentarii (1) Templum Concordie et Saturni. In Insula (2) Templum Bacchi (3), in fine hujus insule argentarie Templum Vespasiani (4). In Clivo S. Marie in Campo

lazzo Imperiali e dalle sue adiacenze, siccome dimostrano le recenti scoperte.

(1) *Clivus Argentarius* dicevasi ne' tempi medj la salita di Marforio come trovasi dimostrato nella opera già citata di Nibby sul Foro Romano: circa poi questi due Tempj, nella mancanza totale degli indizj, difficile cosa sarebbe trovarne la posizione, e la retta nomenclatura.

(2) *Insula* qui come poco dopo dal contesto ravvisasi è per aggregato di case, o per un edifizio isolato, ed è quella *Insula Argentaria* che dava nome al clivo *Argentarii* oggi di Marforio, e della quale visibili sono le rovine a sinistra nell' andare per la stessa salita da Macello de' Corvi al Foro Romano.

(3) Poco può decidersi sulla situazione del Tempio preteso di Bacco, seppure secondo l' uso di que' tempi, non vogliasi credere, che l'anonimo avesse in mira la Chiesa di S. Sergio e Bacco presso l'arco di Settimio, fra questo ed il Tempio di Giove Tonante.

(4) Il Tempio di Vespasiano stava nel Foro nel lato settentrionale di esso, ma solo può porsi fra l'Arco di Settimio e la Consolazione, quindi è d' uopo credere o falsa l' asserzione o presa vagamente.

Templum Titi (1), ubi est S. Basilius Templum Carmentis (2). Infra hunc terminum fuit palatium cum duobus foris Nerve (3) cum Templo suo Divi Nerve (4), cum majori foro Trajani. Ante foros cujus Templum Sospite Dee (5). Ubi est Sanctus Quiricus Templum Jovis (6). In muro S. Basilii fuit ma-

(1) Di sito incerto, seppure la Chiesa di S. Maria in Campo non si creda quella di S. Maria in Campo Carleo, perciò qualche rovina del Foro di Nerva, o di Trajano avere portato il nome di Tempio di Tito.

(2) Questa Chiesa stata *prope Forum Nervae* secondo che dice il Martinelli, e perciò il *Templum Carmentis* che qui si nomina fu un edifizio nelle vicinanze del Foro stesso, al quale nel secolo XIII. il volgo dava tal nome.

(3) Due Fori qui saviamente l'Anonimo pone, e tutti e due di Nerva, cioè quello Palladio secondo Svetonio compiuto da Nerva, del quale ancora sono visibili due colonne con parte del recinto, volgarmente dette le *Colonnacce;* e quello di Nerva propriamente detto di cui restano ancora tre magnifiche colonne del Tempio dedicato da Trajano a quell'ottimo Augusto.

(4) Quello all'arco così detto di Pantani.

(5) Pare che qualche rovina a que' contorni portasse nel secolo XIII. il nome di Tempio della Dea Sospita, dove però fosse è incerto.

(6) Questo tratto mostra di già esistente nel secolo XIII. la Chiesa di S. Quirico ristaurata poi

gna tabula erea infixa, ubi fuit amicitia scripta in loco bono et notabili, que fuit inter Romanos et Judeos tempore Jude Machabei (1). Ante edem privatam Mamertini Templum Martis (2), ubi nunc fuit simulacrum ejus (3). Juxta eum Templum

da Sisto IV. e Paolo V, e recentemente pur risarcita, della quale non è nota finora per documenti sicuri la origine. Circa il Tempio di Giove, non so se l'anonimo traesse tal notizia da qualche leggenda degli atti de' Martiri giudicati nel Foro di Nerva, nel qual caso è probabile fosse il Tempio di Nerva stesso per ignoranza confuso con Giove.

(1) Questo muro di S. Basilio dee credersi da ciò che mostrossi più sopra circa quella Chiesa, il muro di recinto del Foro di Nerva, che di molto io credo anteriore a quell'Imperadore, e per l'andamento, e per la costruzione sua. Quanto al Trattato fra i Romani, e gli Ebrei a' tempi de' Maccabei, è da vedersi il Capo VIII del libro I de' Maccabei; e sopra tutto quel passo di questo capo §. 22. *Et hoc rescriptum est quod rescripserunt in tabulis aereis, et miserunt in Jerusalem, ut esset apud eos ibi memoriale pacis et societatis etc.*

(2) È il Tempio di Marte Ultore nel Foro Mamertino o di Augusto fra il Foro Romano, quello di Augusto, e quello di Nerva.

(3) Probabilmente la statua dell'Oceano dal Volgo detta Marforio, e fino al secolo XVI esi-

Fatale in S. Martina (1). Juxta semitam publicam Templum Fabiorum (2). Post S. Sergium Templum Concordie (3), ante quod arcus triumphalis unus erat ascensus in Capitolio juxta erarium publicum, quod erat Templum Saturni (4). Ex alia parte fuit arcus miris lapidibus tabulatus in quo fuit historia, qualiter milites accipiebant a Senatu donativa sua per sacellarium quod administrabat hoc, que omnia pensabat in

stita nelle vicinanze del Carcere Mamertino. Oggi è nel cortile del Museo Capitolino.

(1) Forse fu il Tempio Fatale quello di Giano, la cui situazione coincide verso la chiesa di S. Martina, secondo ciò che narra Procopio. Ivi pure lo mostra l'ordine Romano di Benedetto Canonico, che descrivendo il ritorno del Papa da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano dice: *descendit ante privatam Mamertini; intrat sub arcu triumphali inter Templum Fatale et Templum Concordiae:* Il quale arco Trionfale è quello di Settimio, che appunto trovasi fra S. Martina ed il Tempio della Concordia non ha guari scoperto.

(2) D'incerto nome, e più incerta situazione.

(3) Scoperto nell'anno 1817 sotto la torre angolare del Campidoglio, fra l'arco di Settimio ed il Tempio di Giove Tonante, mercè le cure indefesse del chiarissimo sig. Avv. Fea Presidente delle Antichità Romane.

(4) Tempio posto verso l'angolo occidentale del Foro.

statera ante quam darentur militibus, ideo vocatur Salvator de statera (1). In Cannapara Templum Cereris et Telluris cum atriis, duabus domibus, ornatum per circuitum porticibus et columnatis, ubi quicumque ibi sedet ad judicium undique videretur (2). Juxta eam domum fuit palatium Cateline (3), ubi fuit ecclesia S. Antonii juxta quam est locus, qui dicitur infernus (4), eo quod antiquo tempore ibi eructabat, et magnam perniciem Rome inferebat, ubi quidam nobilis miles, ut liberaretur civitas responsu suorum Deorum armatus projecit se, et

(1) L'Arco di Tiberio che Tacito mostra innalzato a quell'Augusto *propter aedem Saturni.*

(2) Rovine del Campidoglio che ancora erano visibili nel secolo XIII nella parte di esso che è volta alla Consolazione.

(3) Le rovine del Palazzo Imperiale, che sovrastano alla chiesa di S. Maria Liberatrice detta ne' tempi bassi *in inferno*, aveano il nome di Palazzo di Catilina senza fondamento riconosciuto.

(4) Questa denominazione spirituale di *S. Maria Libera nos a poenis Inferni*, che abbiamo volto in *S. Maria Liberatrice* diede origine a volgari racconti ne' secoli bassi, come è quello che dall'Anonimo si riferisce: e ne' tempi più a noi vicini fece credere a molti antiquarj, che ivi fosse il Lago Curzio contro l'autorità degli antichi Scrittori.

clausa est terra, sic civitatis liberata est (1). Ibi est Templum Veste, ubi dicitur inferius draco cubare, sicut legitur in vita B. Silvestri (2). Est ibi templum Palladis (3), et forum Cesaris (4), et templum Jani, sic dicit Ovidius in fastis (5). Nunc autem dicitur turris Centii Frajapanis (6). Templum Minerve cum arcum conjunctum est ei, nunc autem vocatur S. Laurentius de mirandi (7). Juxta eum S. Cosmatis ec-

(1) In questa narrazione non è chi non ravvisi la storia sfigurata del magnanimo Quinto Curzio Cavaliere Romano che si sagrificò per la patria.

(2) Questa tradizione fu causa a molti de' moderni antiquarj di porre ivi il Tempio di Vesta, situazione poco combinabile coll' autorità degli antichi.

(3) Quest' *Ibi* indica certamente una laguna ovvero un errore madornale nel nostro anonimo, non v' essendo omai dubbio, che il Tempio di Pallade fosse presso la piazza delle Colonnacce.

(4) Fra quello di Pallade ed il Foro Romano.

(5) Ripetizione del Tempio di Giano, ovvero trasformazione di qualche altro edificio in quello.

(6) Indizio, che il preteso Tempio di Giano fosse presso il Colosseo dove erano le case de' Frangipani e per conseguenza non è improbabile che dalla duplice faccia del Tempio di Venere a Roma ne' tempi bassi ne avessero fatto un Tempio di Giano.

(7) Bel cangiamento del Tempio di M. Anto-

clesia, que fuit Templum Asili (1). Retro fuit Templum Pacis et Latone (2), super idem templum Romuli (3). Post S. Mariam novam duo templa Concordie et Pietatis (4). Juxta arcum Septem Lucernarum Templum Esculapii, ideo dicitur Cartularium, quia fuit

nino e Faustina in Tempio di Minerva! L'arco era forse il Fabiano oggi scomparso.

(1) La Chiesa di S. Cosma esiste, e secondo la opinione più ricevuta fu il Tempio di Remo: almeno la parte rotonda di essa, e il vestibolo pare essere stata la cella di tal Tempio. Dell'Asilo altro non se ne conosce dall'autorità degli antichi che il Capitolino menzionato di sopra.

(2) Ciò darebbe indizio a porre il Tempio della Pace non dove communemente si colloca, ma fra S. Cosma e le Colonnacce.

(3) Il Tempio di Romulo in tal caso sarebbe stato fra S. Cosma ed il Palatino, così che in una linea stessa la Chiesa di S. Cosma sarebbe fra il Tempio della Pace, e quello di Romulo.

(4) Questo passo escluderebbe la mia conghiettura poco sopra emessa circa il Tempio di Giano secondo l'anonimo; ma ho osservato a suo luogo che questo opuscolo è un guazzabuglio di diverse topografie, e per conseguenza qui viene a dare al Tempio di Venere e Roma il nome di Tempio della Pietà e della Concordia, come poco anzi gli diede quello di Tempio di Giano. S. Maria Nuova è noto che è la stessa Chiesa che più volgarmente dicesi S. Francesca Romana.

ibi Bibliotheca publica, de quibus xxviii fuere in urbe (1). Superius fuit Templum Palladis et Templum Junonis (2). Infra palatium est Templum Juliani (3), in fronte palatii Templum Solis (4). In eodem palatio Templum Jovis, quod vocatur Casa major (5). Ubi est S. Cesarius fuit auguratorium Cesaris (6). Ante Colosseum Templum Solis, ubi fiebant ceremonie simulacrorum, que

(1) *Cartularia* fu il nome di una torre de' tempi barbari, della quale veggonsi ancora le rovine presso l'arco di Tito, dal nostro anonimo appellato *Septem Lucernarum*. La etimologia che ne deduce risente certamente del secolo.

(2) Ciò indicherebbe che questi due Tempj stessero sul Palatino se il nome potesse credersi esatto.

(3) Incerto.

(4) Incerto.

(5) Sembrano indicarsi qui le rovine del Palazzo, che guardano la valle del Circo Massimo, le quali erano, siccome fu osservato a suo luogo, fino al secolo XVII dette Palazzo Maggiore. La denominazione di Giove sarebbe forse venuta dalla *Caenatio Jovis* in quel canto situata?

(6) Difficile sarebbe indovinare cosa fosse l'*Auguratorium Caesaris* del nostro anonimo, seppure non voglia credersi qualche rovina attinente alle Terme di Caracalla, che si trovano dietro S. Cesario.

stabant in fastigio Colossei (1). Septisolium fuit templum Solis et Lune, ante quod fuit templus Fortunie (2) S. Balbina fuit mutatorium Cesaris (3), ibi fuere therme Severiane et Commodiane (4). Ubi est S. Saba fuit area Apollinis et Splenis (5). Circus prisci Tarquinii fuit mire pulchritudinis, qui ita erat gradatus, quod nemo Romanus offendebat alterum in visu ludi. In summitate erant arcus per circuitum vitreo et fulvo aureo laqueati. Superius erant domus palatii in circuitu, ubi sedebant femine ad videndum ludum XIIII kalendis madij, quo fiebat ludus. In medio erant due augulie, minor habebat octoginta septem pedes, et major CXX duos. S. In summitate triumphalis arcus quod est in capite stabat qui-

(1) Indizio di una tradizione che ammetteva statue sulla sommità dell'Anfiteatro.

(2) Se per *Septisolium* intende qui come pare il *Septizonium* di Severo sull'angolo meridionale del Palatino, questo piuttosto che Tempio del Sole e della Luna fu un portico di decorazione e ingresso al Palazzo Imperiale a tre piani di colonne. Nulla può conghietturarsi sul Tempio della Fortuna.

(3) Si vegga ciò che fu detto altrove.

(4) Si vegga di sopra.

(5) Incerto dove tale arco propriamente fosse.

dam eques ereus et deauratus, qui videbatur facere impetum, ac si miles vellet currere equum. In alio arcu, quod est in fine, stabat alius eques ereus et deauratus similiter. In altitudine palatii erat sedes Imperatoris et regine, ubi videbant ludum (1). In Celio monte Templum Scipionis (2). Ante Thermas Maximianas ubi fuere due conche et duo templa Isidis et Serapis (3). In Orphanotrophium Templum Apollinis (4). In palatio Lateranis sunt quedam miranda et non scribenda. In palatio Susurriano fuit Templum Herculis (5). In Exquilino monte fuit Templum Marii, quod nunc vocatur Cimbrum, eo quod vicit Cimbros (6). In palatio Licinii Tem-

(1) Sovrastanti al Circo Massimo veggonsi ancora le rovine credute dal luogo donde gl'Imperadori poteano vedere i giuochi.

(2) Incerto.

(3) Forse per Terme Massimiane in questo luogo intendonsi quelle di Agrippa, non lungi dalle quali erano l' Iseo ed il Serapeo, o siano i delubri d' Iside e Serapide.

(4) Ignoto.

(5) A S. Croce in Gerusalemme fu il Palazzo Sessoriano secondo ciò che fu detto a suo luogo.

(6) I così detti Trofei di Mario, che decoravano il Castello dell'Acqua Giulia non lungi dall'arco di Gallieno diedero origine a questa denominazione.

plum Honoris et Diane (1). Ubi est S. Maria major fuit Templum Cibelis (2). Ubi est S. Petrus ad vincula fuit Templum Veneris (3). Ad S. Mariam in Fontanam (4) Templum Fauni, quod simulacrum locutum est Juliano, et decepit eum. In palatio Diocletiani IV. Templa fuere, Asclepii et Saturni, Martis et Apollinis, que vocantur modii (5). In capite Trevii fuit Templum Veneris, ubi hactenus dicitur ortus Veneris. In palatio Tiberii Templum Deorum (6). In cilio montis fuit Templum Jovis

(1) *Palatium Licinii* fu presso S. Bibiana, e se non v' ha errore, in que' contorni pur debbesi situare il Tempio dell'Onore e quel di Diana posto dal volgo degli Antiquarj a S. Antonio Abate.

(2) Volgarmente vi si pone quello di Giunone Lucina seppure fu ivi, ovvero sull' altra punta dell' Esquilino ove è S. Francesco di Paola.

(3) Incognito è questo Tempio di Venere, che può probabilmente essere stato confuso con quello di Giunone Lucina menzionato nella nota precedente.

(4) Questa chiesa fu sull' Esquilino ma è incerto dove, siccome pure non è noto tal Tempio di Fauno, che dava oracoli.

(5) Sembra, che nomi di tempj si dessero a quattro rotonde esistenti nelle Terme, e perciò queste rotonde stesse si dicessero *modii.*

(6) Se per *Palatium Tiberii* intendesi quello del Palatino che secondo Svetonio giungeva fino

et Diane, quod nunc vocatur Imperatoris super palatium Constantini (1). Ibi in palatio fuit templum Saturni et Bacchi, ubi nunc jacent simulacra eorum (2). Ibi juxta sunt caballi marmorei (3). In thermis Olimpiadis, ubi fuit assatus B. Laurentius, fuit Templum Apollinis (4), Ante palatium Trajani, ubi fores palatii nunc permanent fuit Templum (5). In Aventino Templum Mercurii, ubi mercatores accipiebant responsa (6). Ad arcum stadii domus Aurelie Ore-

al Velabro è probabile che per *Templum Deorum* voglia quello degli Dei Penati indicarsi.

(1) Edificj ignoti sul ciglio del Quirinale dove allora erano le Terme di Costantino.

(2) Si vegga di sopra.

(3) N' è stato di già discorso a suo luogo.

(4) A S. Lorenzo in Panisperna generalmente si pongono le Terme di Olimpiade, perciò ivi debbe porsi il Tempio di Apolline.

(5) Di nuovo torna a parlare del Foro Trajano.

(6) Forse fu in quella parte dell'Aventino, che guardava la Via Appia dove è la chiesa di S. Balbina, poichè Ovidio nel v. 673 del lib. V. de' Fasti pone un'acqua di Mercurio in quella parte :

*Est aqua Mercurii portae vicina Capaenae*
*Si juvat expertis credere numen habet etc.*
*Huc venit incinctus tunica mercator et urna*
*Purus suffita, quam ferat haurit aquam etc.*

E un *Aedes*, e un'*Area Mercurii* con Ara citasi nella Regione di Porta Capena dai Regionarj.

stille, ex una parte Templum Mecenatis, ex alia parte Templum Jovis (1). Juxta scolam grecam fuit palatium Lentuli (2), ex alia parte ubi nunc est Turris Centii de Orrigo fuit Templum Bacchi (3). Ad gradellas fuit Templum Solis (4). Sanctus Stephanus rotundus fuit Templum Fauni (5). In elephanto Templum Sibille, et Templum Ciceronis (6). In Tulliano Templum Jovis,

(1) *Arcus Stadii* è l'arco del Circo Massimo che dava ingresso nell'arena, esistente già dove oggi è la moletta.

(2) Da un Arco presso la Salara moderna, che al dire di Poggio Bracciolini portava il nome di Lentulo, il nostro Anonimo pose in quella parte un *palatium Lentuli.*

(3) Ignoto.

(4) Ignoto anche questo.

(5) Forse la chiesa di S. Stefano sarà stata edificata dal Pontefice Simplicio sul sito di un' antica fabbrica; ciò che è certo però è che la chiesa attuale di S. Stefano in tutte le sue parti, in tutti i suoi membri dimostra essere stata eretta ne' tempi di estremo decadimento.

(6) Si è veduto di sopra che per *Templum Ciceronis* intendevasi in quel tempo il Tempio della Pietà edificato da Acilio Glabrione ove oggi è S. Nicolò in Carcere. Nelle sue vicinanze fu pure l'edificio dal nostro anonimo appellato *Templum Sibyllae.*

ubi fuit pergula aurea (1), et Templum Severianum, ubi est S. Angelus (2). Ad Velum aureum, Templum Minerve. In ponte Judeorum Templum Fauni (3). Ad caccavari Templum Craticule (4). Ad pontem Antoninum arcus Antonini, ubi nunc est S. Maria in Cataneo (5). Ad S. Stephanum in piscina palatium Cromatii prefecti (6). Templum quod dicebatur olovitreum, totum factum ex cristallo et auro per artem mathematicam, ubi erat astronomia cum

(1) La parola *in Tulliano* va unita al periodo precedente: il seguente mostra trattare del Portico di Ottavia del quale si è fatta altre volte parola.

(2) S. Angelo adunque che molti ascrivono eretto di pianta da Bonifacio VIII esisteva già nel secolo XIII; cioè un secolo innanzi: e perciò quel Pontefice non fece se non aggrandirlo, e ristaurarlo.

(3) Nell' Isola Tiberina fu il Tempio di Fauno al dire di Vitruvio. Del ponte *judeorum* si è fatta altrove menzione, dove si vede essere il ponte Fabricio.

(4) Forse le rovine che ancora si veggono presso la Chiesa di S. Maria in *Cacaberis* ascritte al portico di Filippo, aveano in quel tempo la denominazione di *Templum Craticulae*, del quale pure trovasi menzione nell'Ordine Romano.

(5) Non è difficile fosse la stessa Chiesa, che da altri dicesi S. Maria in Catinari.

(6) Vedasi ciò che fu detto di sopra.

omnibus signis celi, quod dextruxit S. Sebastianus cum Tiburtio filio Cromatii (1).

*Quot sunt Templa Transtiberim.*

Transtiberim ubi nunc est S. Maria fuit Templum Ravennatium, ubi terra manavit oleum tempore Octaviani, et fuit ibi domus meritoria, ubi morabantur milites, qui gratis serviebant in Senatum (2). Sub janiculo Templum Gorgonis (3). Ad Ripam fluminis, ubi naves morantur, Templum Herculis (4). In piscina Templum Fortune et Diane (5). In insula Licaonia Templum Jovis et Templum Esculapij (6). Foris portam Apiam Templum Martis et triumphalis arcus (7). Alia multa Templa, et palatia Imperatorum, Consulum, Senatorum, Pre-

(1) Ne fu parlato a suo luogo.

(2) N' è stato di già discorso.

(3) Un *Caput Gorgonis* è menzionato dai Regionarj nella Regione Transtiberina, al quale può alludere il *Templum Gorgonis* dell' Anonimo.

(4) Ignoto: ma dee porsi verso Ripa Grande.

(5) Ne' contorni di S. Benedetto *in Piscinula.*

(6) Il Tempio di Esculapio si pone concordemente ove è oggi S. Bartolomeo all' Isola.

(7) Forse quello di Druso, o di Trajano citato sulla Via Appia.

fectorumque tempore Paganorum in hac Rome urbe fuere sic in priscis annalibus legimus, et oculis nostris vidimus, et ab antiquis audivimus, quante etiam essent pulchritudinis auri et eboris pretiosorumque lapidum scriptis ad posterum memoriam quanto melius potuimus.

REIMPRIMATUR - Fr. Hieronymus Gigli O.P.S.P.A. Mag.
REIMPRIMATUR - P. Castellacci-Villanova Arch. Patr. Vic.